

CENTRO ITALIANO PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI

GEOSTORIE

BOLLETTINO E NOTIZIARIO



Anno XXIII – nn. 1-2

GENNAIO-AGOSTO 2015

Geostorie. Bollettino e Notiziario del Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici
Periodico quadrimestrale – ISSN 1593-4578
Direzione e Redazione: c/o Dipartimento di Studi Umanistici
Via Ostiense, 234 - 00144 ROMA - Tel. 06/57338550, Fax 06/57338490
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 00458/93 del 21.10.93

Direttore responsabile: CLAUDIO CERRETI
Comitato editoriale: ANNALISA D'ASCENZO, ARTURO GALLIA, CARLA MASETTI
Comitato scientifico: CLAUDIO CERRETI, ANNALISA D'ASCENZO, ELENA DAI PRÀ, ANNA GUARDUCCI, CARLA MASETTI, LUCIA MASOTTI, PAOLA PRESENDA, MASSIMO ROSSI, LUISA SPAGNOLI

Stampa: Copyando srl, Roma
Finito di stampare: novembre 2015

COMITATO DI COORDINAMENTO DEL CENTRO ITALIANO
PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI, PER IL TRIENNIO 2014-2016

<i>Ilaria Caraci</i>	Presidente onorario
<i>Carla Masetti</i>	Coordinatore centrale
<i>Massimo Rossi</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia della cartografia</i>
<i>Paola Pressenda</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia della geografia</i>
<i>Anna Guarducci</i>	Coordinatore della sezione di <i>Geografia storica</i>
<i>Elena Dai Prà</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia dei viaggi e delle esplorazioni</i>
<i>Lucia Masotti</i>	Responsabile per i rapporti con gli enti stranieri
<i>Luisa Spagnoli</i>	Responsabile per i rapporti con gli enti italiani
<i>Annalisa D'Ascenzo</i>	Segretario-Tesoriere
<i>Carlo Gemignani</i>	
<i>Maria Mancini</i>	
<i>Silvia Siniscalchi</i>	Revisori dei conti

I testi accolti in «Geostorie» nella sezione «Articoli» sono sottoposti alla lettura preventiva (peer review) di revisori esterni, con il criterio del “doppio cieco”.

La responsabilità dei contenuti dei saggi, ivi comprese le immagini ed eventuali diritti d'autore e di riproduzione, è da attribuire a ciascun autore.

Questo volume è stato stampato con il contributo economico del Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli studi Roma Tre

In copertina:
Planisfero di Vesconte Maggiolo, Fano, Biblioteca Federiciana

INDICE

<i>Annalisa D'Ascenzo</i>	Il termalismo e l'approvvigionamento idrico come chiave di lettura dello sviluppo urbano e territoriale di Civitavecchia	pp. 7-67
	Termalismo y suministro de agua como claves para la lectura del desarrollo urbano y territorial de Civitavecchia	
<i>Arturo Gallia</i>	Il porto e la ferrovia nei processi di territorializzazione dell'area di Civitavecchia (XIX-XXI secolo)	pp. 69-92
	Port and railway into the territorialisation processes of the Civitavecchia area (XIX-XXI centuries)	
<i>Luisa Carbone</i>	Le sconnesse e inscindibili relazioni strade-paesaggi della Tuscia	pp. 93-100
	The disconnected and inseparable relations roads-landscapes of Tuscia	
NOTE E SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE		pp. 101-104
CONVEGNI E MOSTRE		pp. 104-107
RIVISTE		pp. 107-110

ANNALISA D'ASCENZO¹

IL TERMALISMO E L'APPROVVIGIONAMENTO IDRICO COME CHIAVE DI LETTURA DELLO SVILUPPO URBANO E TERRITORIALE DI CIVITAVECCHIA²

Premessa. Il contributo delle fonti cartografiche nelle ricerche geostoriche e per la valorizzazione del patrimonio ambientale e culturale

Le vicende storiche che hanno interessato Civitavecchia e il suo territorio sono note e studiate con continuità a partire almeno dal Settecento da molte discipline (archeologia, storia, letteratura, storia dell'arte ecc.) che hanno apportato il loro contributo alla costruzione di un quadro complesso e articolato; anche i geografi nel corso del tempo hanno dedicato le loro attenzioni a quest'area³, ma finora non è stato pienamente valorizzato da tali studi il prezioso apporto che la cartografia storica può dare alla conoscenza del territorio nel passato, alla ricostruzione del rapporto instauratosi nelle varie epoche fra l'uomo, con le sue conoscenze e tecnologie, e l'ambiente naturale, con le sue risorse, oltre che fornire belle immagini da accompagnare ai testi scritti come spesso ancora avviene. Gli studi geostorici, che utilizzano criticamente e diacronicamente le fonti cartografiche e iconografiche, abbinate

¹ Università degli Studi Roma Tre, Dipartimento di Studi umanistici; Laboratorio geocartografico "Giuseppe Caraci"; annalisa.dascenzo@uniroma3.it.

² Questo numero monografico, con i lavori raccolti, rappresenta in parte il risultato degli studi sull'area di Civitavecchia condotti da docenti e dottorandi di Roma Tre a partire dal 2011, per l'allestimento della mostra *Civitavecchia ieri e oggi. Le fonti cartografiche nella lettura delle trasformazioni territoriali*, a cura di Carla Masetti, realizzata nell'ambito del convegno *Paesaggi costieri e vocazioni marittime. Scale geografiche a confronto* dell'AIIG e della Capitaneria di porto-Guardia costiera. Successivamente il gruppo ha proseguito i suoi lavori e ne ha tratto spunto per lo svolgimento di un laboratorio didattico (Metodi e strumenti della ricerca geografica) con gli studenti di quell'ateneo romano. Le ricerche geostoriche hanno poi trovato uno spazio nel gruppo AGEI *Dai luoghi termali ai poli e sistemi locali di turismo integrato*, coordinato da Giuseppe Rocca. Tale gruppo, attivo dal 2006, ha affrontato il tema del termalismo pubblicando tre numeri della rivista «Geotema» i cui soli titoli bene illustrano l'evoluzione della tematica, le declinazioni possibili, l'avanzamento degli studi geografici e il progresso epistemologico che ne è conseguito (ROCCA, 2006, 2009, 2014). A proposito del caso di studio offerto dalle Terme Taurine, Rocca scrive che queste si inseriscono in «un nuovo filone di analisi legato ai luoghi termali della memoria, considerati nella loro dinamica geostorica, nei loro significati simbolici e geofilosofici e nelle potenzialità di valorizzazione turistica» (ID., 2014, p. 6).

³ Come il volume delle «Memorie della Società Geografica Italiana» di ATTUONI (1958).

alle testimonianze storiche, documentali e letterarie coeve, possono dare il loro sostegno alla comprensione del territorio e del rapporto instaurato nel tempo fra l'uomo e l'ambiente andando ad analizzare quali elementi siano presenti in un determinato periodo nelle rappresentazioni, quali invece vengano omessi, interrogandosi sui motivi delle presenze e delle assenze, sui poteri che commissionarono le carte e per quali scopi, chi siano gli esecutori delle tavole e il loro punto di vista, tentando di estrapolare dati e informazioni che restituiscano non solo l'utilizzo dello spazio fisico, ma anche la percezione che di esso si aveva nel passato e dei singoli elementi che lo compongono.

Poiché dunque i fatti storici sono conosciuti, ci limiteremo qui a darne solo alcuni accenni a quelli che ci aiuteranno a delineare le fasi di costruzione e modifica del territorio, in funzione delle necessità e usanze delle società complesse che lo hanno abitato, o per contro a quelle di distruzione e di abbandono, fasi succedutesi negli ultimi venti secoli almeno, adottando però un punto di vista particolare. Prendendo come riferimento ed elemento principale di analisi i sistemi di captazione delle acque calde e fredde disponibili localmente, utilizzando la bibliografia esistente, i documenti d'archivio, ma soprattutto la cartografia storica – insieme all'iconografia – e le indagini sul campo, è infatti possibile estrapolare preziose informazioni che aiutano a delineare sia quadri sincronici orizzontali, in momenti o periodi particolari, sia ricostruire dinamicamente le trasformazioni di *Centumcellae*-Civitavecchia e del suo porto, come del territorio circostante, nel corso dei secoli. Gli studi finora condotti hanno dimostrato come e quanto il termalismo e gli acquedotti possano essere a buon diritto considerati quali validi indicatori della conoscenza e dello sfruttamento delle risorse dell'ambiente da parte degli uomini e come permettano di individuare, chiaramente, le diverse fasi di vitalità e di grandi investimenti che hanno segnato la millenaria storia locale. Le strutture idrauliche sono nel contempo resti tangibili di un lontano passato glorioso e di più recenti nuove stagioni di fortuna che hanno caratterizzato l'area costiera civitavecchiese e inciso profondamente sul paesaggio. I loro ruderi raccontano il rapporto instaurato fra l'uomo e l'ambiente nel passato, ma soprattutto, in ottica contemporanea, svelano l'attuale scarsa capacità di valorizzazione dei beni archeologici e di conservazione dei lasciti delle civiltà precedenti. Ma intorno a questo patrimonio ambientale e culturale è possibile oggi attivare nuove politiche di restauro, conservazione e fruizione turistica, che recuperino l'identità dei luoghi, i saperi locali e rilancino l'economia creando nuovi posti di lavoro e nuovi servizi di qualità per un pubblico differenziato.

Una vocazione naturale: città e porto

Le favorevoli caratteristiche geografiche del tratto di litorale e dell'immediato entroterra dell'attuale Civitavecchia hanno reso possibile fin dalla preistoria l'insediamento umano caratterizzato per lungo tempo dalla

presenza di piccoli centri sparsi per lo più di sommità. Già con i Greci e i Fenici vennero costruiti nell'interno e lungo la costa tirrenica reti di scambi e scali litoranei, successivamente l'economia locale di questa parte della Maremma laziale crebbe ulteriormente in epoca etrusca (si pensi ad esempio alla splendida fioritura delle vicine *Tarchuna*/Tarquinia e *Caere*/Cerveteri), ma il paesaggio agrario rimase caratterizzato dall'utilizzo primitivo del terreno "a campi ed erba", anche se si deve registrare in questa fase l'inizio della realizzazione di signorili residenze di campagna (MAFFEI, NASTASI, 2006).

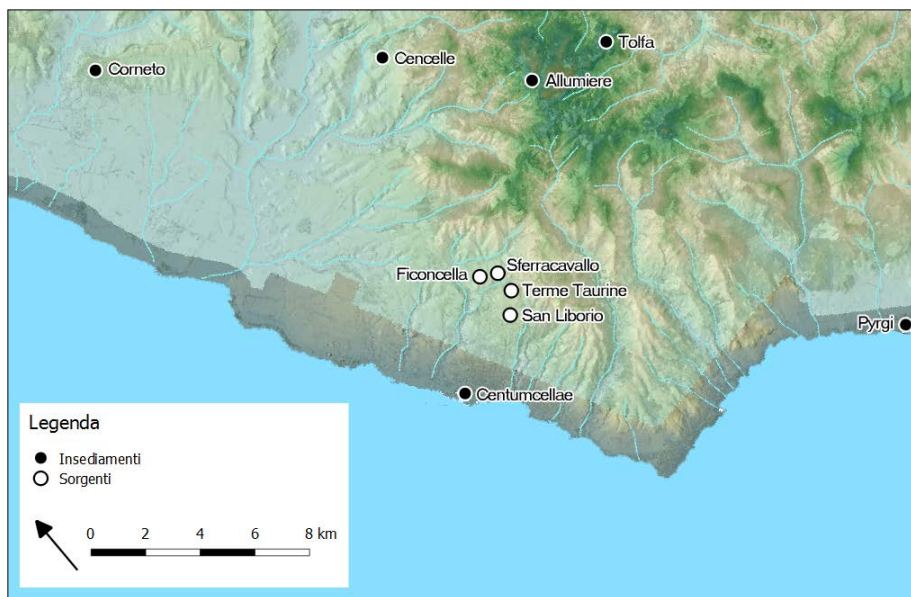


Figura 1. Carta di inquadramento generale dell'area di studio (Arturo Gallia, Laboratorio geocartografico "Giuseppe Caraci")

Più tardi, quando i Romani diedero inizio alla loro espansione territoriale verso l'Etruria (IV-III secolo a.C.), ebbe avvio anche da parte loro la costruzione di infrastrutture viarie che assicurassero facili scambi via terra. Lungo la costa tirrenica la più importante fu la Via Aurelia che, insieme ad altre strade secondarie trasversali, metteva in comunicazione Roma con i centri preesistenti, quelli di nuova realizzazione e i siti in cui si svolgevano funzioni importanti nell'economia della Tuscia⁴. Una rappresentazione iconografica della

⁴ Il nuovo centro abitato, come è stato detto, si inserì in un contesto già da lungo tempo antropizzato e fornito di opere infrastrutturali, che proprio in quel sito vedevano l'incrocio di importanti vie di comunicazione tra il nord e il sud della Penisola e tra la costa e l'interno: «Centumcellae era attraversata dalla via Aurelia, asse di comunicazione principale lungo la costa mentre all'interno la viabilità era centrata sulla via Cornelia, che attraversava i monti della Tolfa ricalcando il corso dell'antica strada etnisca Cerveteri-Tarquinia. Dalla Cornelia si raggiungevano la via Aurelia e la via Clodia attraverso una serie di raccordi stradali... Un terzo raccordo era costituito dall'asse Aquae Tauri-Tarquinia della Tabula Peutingeriana del quale faceva

situazione della viabilità e dell'insediamento nell'area in esame in età romana è presente nella *Tabula Peutingeriana* che, seppure più tarda, bene evidenzia tali elementi, insieme a località importanti come ad esempio le terme (fig. 2).



Figura 2. Lo sviluppo della *Via Aurelia* a nord di Roma e della rete stradale dell'alto Lazio costiero si può osservare nel relativo stralcio della *Tabula Peutingeriana*. Lungo il percorso, partendo da Roma, si incontravano *Lorio*, *Bebiana*, *Alsium*, *Pyrgos*, *Punicum*, *Aquas Apollinaris*, *Castro Novo* e *Centu Cellis*, qui la via appare interrotta. Da *Bebiana* si distaccava un altro percorso che la congiungeva a *Turres*, *Aquas Apollinaris* (Terme di Stigliano) e *Tarquinius*; da quest'ultima un itinerario secondario portava, attraverso il *Lacus et Mons Ciminus*, ad *Aquas Tauri*

Il territorio civitavecchiese, posto fra le due aree basse della piana di Tarquinia e di Cerveteri, nell'antichità scontava la paludosità e la malaria che l'infestavano. La conquista romana consentì a tale riguardo la canalizzazione delle acque, permettendo lo sviluppo dell'economia agricola della vasta regione che poté, finalmente, avvantaggiarsi di aria salubre e coltivazioni fruttifere.



Figura 3. Resti di peschiera affioranti nei pressi dell'Aurelia poco a sud del porto turistico Riva di Traiano (foto Annalisa D'Ascenzo volo GREAL, 2011)⁵

verosimilmente parte la tagliata individuata nei pressi della villa romana di "Casale Aretta"... La strada, che giungeva ai piedi di Cencelle, si doveva ricongiungere alla Cornelia all'altezza del Ponte Bernascone. Su questo reticolo stradale erano distribuite le ville e le fattorie nelle quali era insediata la popolazione della regione» (NARDI, 1993, pp. 497-498).

⁵ Un altro esempio di grandiosa peschiera romana, i cui ruderi scavati nel fondale sono ancora ben visibili sotto il livello del mare, si rintraccia sotto l'attuale Torre Valdaliga (toponimo moderno della torre secentesca che rimanda all'antico *Algae*, citato nell'*Itinerario* di Antonino),

La vocazione rurale dell'entroterra venne valorizzata con la realizzazione di "ville rustiche", mentre la costa, tra la fine della Repubblica e l'inizio dell'età imperiale, divenne appannaggio delle facoltose famiglie romane che vi fecero costruire lussuose "ville marittime", spesso dotate di peschiere a mare destinate all'allevamento ittico (fig. 3)⁶. Queste ricche residenze impressero al paesaggio costiero una impronta duratura. Tra di esse, in particolare, una villa appartenente a Traiano che sorgeva a poca distanza dalla linea litoranea sembra aver avuto un'influenza determinante nella storia del luogo e dell'area circostante⁷. Edificata a ridosso di un punto roccioso della costa, direttamente collegata con le vicine sorgenti termali, fu il sito attorno al quale tra il primo e il secondo secolo d.C. furono realizzati sia il porto che il primo abitato di *Centumcellae* (là dove pare sorgesse un preesistente piccolo sito etrusco), voluti entrambi dallo stesso imperatore. Le scelte di Traiano diedero l'avvio a una fase che è stata definita come la prima vera pianificazione di quel tratto di litorale tirrenico. Da tale momento l'area entrò a far parte dell'orbita di una grande compagine economico-politica e la sua vicenda si legò per la prima volta inscindibilmente a un progetto, all'intenzionalità di realizzare strutture di servizio al rifornimento alimentare e all'economia della città di Roma, in particolare strutture portuali, che fossero in grado di sopperire a quei problemi di insabbiamento della foce del Tevere che non furono superati neppure successivamente alla realizzazione dei porti di Claudio e Traiano a Ostia⁸. A motivare e sostenere la scelta del sito in cui concretizzare i progetti traiane furono le stesse peculiarità geofisiche che nell'epoca precedente ne avevano determinato lo sviluppo: la costa, peraltro assai pescosa, era rocciosa e ricca di anfratti (*cellae*, da cui il toponimo *Centumcellae*), quindi adatta alla realizzazione di banchine e magazzini; erano inoltre disponibili nell'area circostante numerose risorse naturali, come i boschi e le miniere (tra le più famose quelle di ferro e di alunite), e ancora abbondanti risorse di acque, fredde e calde.

Un'eccezionale testimonianza letteraria della grandiosa impresa pianificata da Traiano si trova nelle parole di Caio Plinio Secondo il quale, in una celebre lettera a Corneliano scritta tra la fine del 106 e gli inizi del 107 d.C.,

costruita su una villa romana. Altre rovine di peschiere sono rintracciabili dentro Civitavecchia lungo l'attuale muraglione di Urbano VIII (GALETTA, 2014, p. 17).

⁶ Presso la località Frasca si possono osservare i resti di strutture residenziali il cui scavo ha riportato alla luce reperti ascrivibili al periodo compreso fra il III secolo avanti e dopo Cristo (GALETTA, 2014, p. 9).

⁷ La sua reale ubicazione e però a tutt'oggi incerta, alcuni studiosi infatti ritengono sia da riconoscere nella villa del Belvedere sita vicino alle terme traiane, così come attesterebbero delle indicazioni successive desumibili, ad esempio, dalla cartografia storica.

⁸ Il nuovo scalo marittimo di *Centumcellae* venne realizzato tra il 102 e il 110 d.C. con due ampie banchine avvolgenti su progetto di Apollodoro di Damasco, «L'architetto favorito dall'imperatore Traiano» (PIRANI, p. 25). Il progetto più ampio prevedeva la sistemazione contemporanea del porto di Ostia, con la realizzazione di quello di Traiano più interno rispetto al precedente di Claudio, facendone i magazzini annonari di Roma (GALETTA, 2014, p. 9).

narrò di aver raggiunto l'imperatore, di ritorno dalla Dacia, nella sua *pulcherrima villa* di *Centum Cellae* immersa nella rigogliosa campagna. Da lì lo scrittore poté agevolmente osservare i lavori di costruzione del nuovo porto nell'insenatura vicina, intelligentemente collocato, com'egli stesso notò, in un tratto di mare senza altri approdi sicuri. L'opera, che avrebbe celebrato il nome di colui che l'aveva voluta, apparve al naturalista imponente: il braccio sinistro era stato terminato, il destro era in costruzione, mentre davanti alla bocca si stava realizzando un antemurale artificiale che fragorosamente già contrastava i flutti⁹. Ma la descrizione di Plinio non mostra appieno come e quanto la villa traiana abbia svolto una funzione centrale nell'assetto del territorio limitrofo e del nuovo centro di *Centumcellae*. Recenti scavi archeologici, infatti, hanno addirittura individuato la pianta originaria della città in un insieme di abitazioni sviluppatesi attorno alla residenza imperiale, case che avevano principalmente funzione di supporto alle attività portuali, e in un sistema di strade che si incrociavano ortogonalmente sulla base del *cardo*¹⁰.

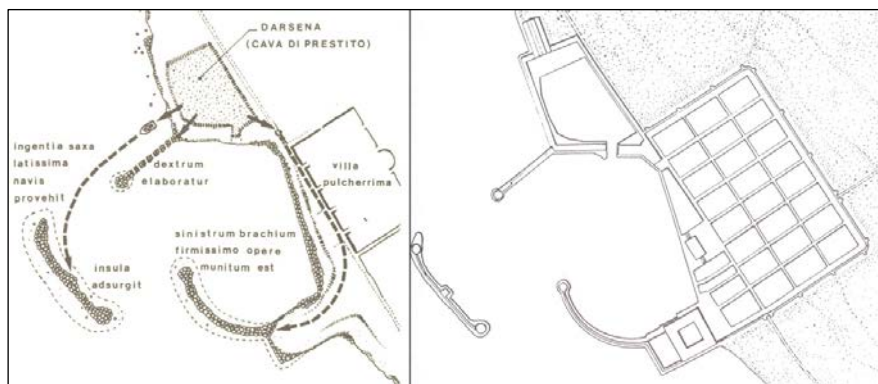


Figura 4. A sinistra il porto di Traiano e la *villa pulcherrima* ricostruiti in base alla descrizione di Plinio il Giovane; a destra l'abitato alle sue spalle in epoca romano-bizantina (da CORRENTI, 2005, pp. 24 e 42)

⁹ «1 Evocatus in consilium a Cesare nostro ad Centum Cellas – hoc loco nomen – ... 15 Villa pulcherrima cingitur viridissimis agris, imminet litori, cuius in sinu fit cum maxime portus. Huius sinistrum brachium firmissimo opere munitum est, dextrum elaboratur. 16 In ore portus insula assurgit, quae illatum vento mare obiacens frangat, tutumque ab utroque latere decursum navibus praestet. Assurgit autem arte visenda: ingentia saxa latissima navis provehit contra; haec alia super alia deiecta ipso pondere manent ac sensim quodam velut aggere construuntur. 17 Eminent iam et apparet saxum dorsum impactosque fluctus in immensum elidit et tollit; vastus illic fragor canumque circa mare. Saxis deinde pilae adiciuntur quae procedente tempore enatam insulam imitentur. Habebit hic portus, et iam habet nomen auctoris, eritque vel maxime salutaris; nam per longissimum spatium litus importuosum hoc receptaculo utetur» (C. PLINII CAECILII SECVNDI, *Epistularum*, VI, 31).

¹⁰ I resti di quest'ultimo sono stati riconosciuti nell'attuale Corso Marconi, davanti alla cattedrale San Francesco d'Assisi, in Piazza Vittorio Emanuele, con il decumano coincidente con Via Mazzini e il foro situato all'altezza di Piazza Learda (TOTI, CIANCARINI, 2004, p. 11).

Centumcellae e le antiche terme

Tra le ricchezze naturali del territorio abbiamo in precedenza ricordato le sorgenti termali calde¹¹. Con ogni probabilità esse ebbero un ruolo di peso nella decisione di Traiano e delle classi agiate di realizzare in quel tratto di costa le proprie residenze e, quindi, nel successivo sviluppo dell'area. Utilizzate in forma spontanea fin da tempi antichissimi – almeno dal periodo villanoviano – e sfruttate in apposite strutture dagli Etruschi, con la romanizzazione dell'area le acque vennero pienamente valorizzate e inserite in un ampio sistema, che vedeva svolgersi diverse funzioni intorno a questa risorsa. I Romani, com'è noto, tradizionalmente le sfruttavano per l'*otium* e il *negotium* delle classi alte, ma venivano aperte anche al popolo con costi contenuti e utilizzate per il ristabilimento delle truppe dopo le impegnative campagne di guerra.

Il primo sito termale ad attirare la loro attenzione fu quello intorno al quale già gli Etruschi avevano costruito opere di canalizzazione e un centro abitato: all'inizio della dominazione romana sul Colle La Ficoncella, a nord di Civitavecchia, accanto agli attuali bagni omonimi, fiorì l'insediamento di *Aquae Tauri*. Maggiore rilevanza ebbero però le acque della sorgente calda localizzata poco più a sud-est, grazie alle quali i Romani, prima del I secolo a.C., costruirono strutture stabili per la fruizione. Secondo l'interpretazione più comune gli impianti monumentali realizzati già in epoca sillana (80 a.C.), probabilmente quelli segnalati nella *Tabula Peutingeriana* sotto il toponimo *Aquas Tauri*, presero in un primo momento il nome di *Terme Taurine* recuperando la memoria dell'antica leggenda che voleva le acque ipertermali sgorgate grazie a un mitologico toro che, prima di una battaglia, aveva scavato il terreno facendone fuoriuscire fonti benefiche.

La presenza delle classi elevate nelle residenze cui abbiamo fatto cenno favorì ulteriori lavori di ingrandimento e abbellimento, nel II secolo d.C. vennero così allestite le *Terme di Traiano*, un complesso esteso, oggi area archeologica-museale di cui è possibile visitare gli scavi (figg. 5-6), che hanno rappresentato localmente il maggiore e migliore esempio di valorizzazione della risorsa naturale.

¹¹ Le sorgenti di acque termali di cui l'Etruria meridionale è ricca sono la manifestazione dell'origine geologica dell'area. In particolare le fonti di cui ci occupiamo sono alimentate da acque ipertermali che scaturiscono in tre siti vicini fra loro: «Situate a NE di Civitavecchia, sono note fin dalla antichità le sorgenti "Taurine" costituite da tre sorgenti di acqua a 56° solfatocalcica, leggermente alcalina, denominate "Sferracavallo", "Ficoncella" e "Terme di Traiano" (F° 142)» (ALBERTI, BERTINI, DEL BONO, 1970, p. 103). Nel territorio della Tuscia devono essere ricordati anche gli stabilimenti delle *Aquae Apollinares* (Bagni di Stigliano), delle *Aquae Apollinares Novae* (forse i Bagni di Vicarello) e delle *Aquae Ceretanae* (Sasso di Furbara). Presso l'attuale Viterbo, dunque nell'interno della regione, non possiamo dimenticare le terme di *Aquae Passeris* – servite dalla Via Cassia – che dopo il periodo romano vivranno la loro seconda stagione di prosperità sotto la corte pontificia, come luogo di cura, a partire dal XV secolo, legame dal quale deriverà la denominazione di Terme di Papi (DE FELICE, 2009).



Figure 5-6. Resti delle monumentali strutture delle Terme Taurine o di Traiano. La ricca decorazione di alcuni ambienti interni e le ricostruzioni archeologiche restituiscono la magnificenza e ricchezza dello stabilimento che, originariamente, si estendeva su un'area più estesa rispetto a quella attualmente visitabile (Foto Annalisa D'Ascenzo, 2012 e 2014)

È interessante notare che le funzioni termali si svilupparono di pari passo con la crescita di *Centumcellae*, sono quindi un indicatore della vitalità e delle sorti della stessa città, divenuta ben presto municipio e sede vescovile¹², le cui attività fiorirono per secoli intorno al porto, insieme all'economia locale. Sappiamo, ad esempio, che le *Terme di Traiano* ebbero una terza fase di ulteriore ampliamento sotto Adriano, tra il 123 e il 136 d.C., e che furono continuamente ammodernate e ingrandite perlomeno fino al VI secolo (KOEHLER, 2007, p.

¹² «Abbracciata la religione cristiana dal 306 *Centumcellae* fu eletta sede di vescovi, seppure non continuativamente (sospensione dal 649 all'821), fino al 1093, poi venne unita al vescovato di Toscanella e nel 1191 Civitavecchia e Toscanella furono unite a quello di Viterbo» (Frangipani, 1761, pp. 66-67). Vi si radicò il culto della martire cristiana Santa Fermina (III-IV secolo d.C.), protettrice dei naviganti.

121)¹³. Nonostante la crisi dell'Impero e l'arrivo delle prime popolazioni barbare nella penisola, il centro abitato mantenne a lungo la sua vitalità e la funzionalità delle strutture circostanti, non solo ricreative; non gravi dovettero risultare i pericoli portati dalle incursioni dei Visigoti, poiché un altro testimone d'eccezione ci permette di avere un quadro della situazione ancora tranquilla di *Centumcellae* e del territorio circostante all'inizio del V secolo. Rutilio Namaziano, descrivendo la costa toско-laziale percorsa nel suo itinerario marittimo verso Roma (416 d.C.), racconta infatti del porto perfettamente funzionante e delle vicine terme, fornendo una straordinaria testimonianza letteraria che lascia facilmente immaginare lo spettacolo che si apriva davanti ai suoi occhi (Appendice II).



Figura 7. Una immagine del territorio in epoca classica, in cui è ben riconoscibile *Centum Celle Por Traiani*, è ricavabile dall'affresco dedicato all'*Italia antiqua* presente nella Galleria delle carte geografiche in Vaticano. Affrescata da Egnazio Danti negli anni Ottanta del Cinquecento e ritoccata fino agli anni Trenta del Seicento, è apprezzabile per le molte informazioni sui centri abitati e i siti allora rilevanti, tra cui segnaliamo *Acque Tauri* e *Acqua Ceretex Apollinares*

L'acquedotto della città romana

Le favorevoli condizioni ambientali e gli investimenti sul nuovo scalo marittimo fecero sì che la popolazione stanziata a *Centumcellae* aumentasse velocemente, rendendo necessari lavori di captazione delle acque dai vicini rilievi per soddisfare le richieste idriche della città e del porto. Ancora una volta,

¹³ Una installazione coeva alle *Terme di Traiano* è stata rinvenuta a metà del Novecento nei pressi del porto, nel centro storico di Civitavecchia, ma i resti sono stati occultati durante la ricostruzione post bellica.

fu Traiano a dare il via a grandiosi lavori per la realizzazione di un imponente acquedotto che portasse acque potabili alla città¹⁴.



Figura 8. L'acquedotto (nella foto i resti in località Molacce) rappresentava un'opera monumentale che testimoniava l'importanza della città e del porto, segnando profondamente il territorio con le opere di captazione delle sorgenti, ma soprattutto con le arcate scoperte che occupavano lo spazio retrostante dirigendosi fino ai rilievi. Anche se oggi è difficile percepirlo nell'esempio in questione, le sue strutture, come pure quelle delle terme, dovevano allora apparire maestose e incutere rispetto verso il potere di Roma. Laddove lo stato di conservazione è migliore e l'orografia meno accidentata, le parti che emergono caratterizzano ancora il paesaggio e lo spazio agricolo odierni (Foto Annalisa D'Ascenzo, 2014)

Grazie al talento degli ingegneri romani, alla costruzione di grandi ponti sospesi, di tratti interrati e di scavi, che incisero profondamente sul territorio retrostante e sul paesaggio rurale delle campagne limitrofe, le sorgenti dei Monti della Tolfa vennero incanalate e condotte in città assicurando così il rifornimento di acque di buona qualità e in quantità adeguata. Si pensi che l'acquedotto misurava circa 35 chilometri, con parti aeree e interrato, comprendeva muri, ponti, trafori e gallerie, che superavano rilievi, fossi e dirupi¹⁵ (fig. 8).

Parallelamente alla sua costruzione, per permetterne i lavori, furono diboscate vaste aree collinari, aperte strade e spiazzi di lavoro per i vari cantieri. Per la realizzazione delle strutture portanti furono spianate le asperità del terreno e colmati avvallamenti; vennero posate tubazioni e condotti

¹⁴ Varie fonti riportano la notizia del ritrovamento, alla fine del Seicento, durante i lavori per assicurare di nuovo l'approvvigionamento idrico alla città, di preesistenti strutture più antiche di quelle del tempo di Traiano, ma certamente l'acquedotto romano fu un capolavoro per funzionalità e imponenza (CORRENTI, 1993, p. 52).

¹⁵ Si deve a Ennio Brunori l'analisi archeologica e tecnica dell'intero percorso dell'acquedotto, con il rinvenimento delle varie strutture che lo componevano, come i ponti e le cisterne. Oggi tale documentazione è conservata presso l'Archivio Storico di Civitavecchia.

ispezionabili, costruite botti e conserve per l'acqua (fig. 9); furono inoltre aperte lungo il percorso cave di pietra, rena e argilla, e impiantate fornaci per la produzione dei mattoni. Osservando i resti esterni tutt'oggi visibili di questa magnifica opera si può facilmente immaginare quale impatto visivo essa dovesse avere sugli osservatori del tempo e come esprimesse materialmente il controllo del territorio e delle sue risorse.



Figura 9. Le cisterne romane sono due ambienti sotterranei di vaste dimensioni. Situate nell'area di pertinenza dell'ex Scuola di Guerra di Civitavecchia, oggi Centro Simulazione e Validazione dell'Esercito, sono visitabili dopo il restauro del 2013 (foto Annalisa D'Ascenzo, 2014)¹⁶

La crisi dell'Impero, la decadenza e la rinascita. Da Centumcellae a Civitas vetula

Come abbiamo già ricordato, la città e le sue strutture, civili, mercantili e militari, continuarono a funzionare fino al VI secolo, quando gli Ostrogoti la occuparono a più riprese (534-538 e 551-553) provocando danneggiamenti. Scacciati i barbari, l'esercito bizantino assunse il controllo di *Centumcellae* mantenendolo fino alla metà dell'ottavo secolo¹⁷, dopo di che la città venne ceduta dai Longobardi a papa Zaccaria ed entrò a far parte del Patrimonio di

¹⁶ Una descrizione dei lavori eseguiti per permettere l'accesso ai visitatori in DI GIULIO (2014, pp. 82-83).

¹⁷ Nella sua *Storia delle guerre*, scritta metà del sesto secolo, Procopio di Cesarea definì *Centumcellae* "bella" e "popolosa"; raccontando della guerra contro i Goti notò quanto fosse importante averla sotto controllo da parte dei bizantini, poiché le sue attività portuali erano ben sviluppate ed efficienti.

San Pietro (GALLETTA, 2014, p. 32). Ma i pontefici poco poterono allora contro la minaccia islamica proveniente dal Mediterraneo.



Figura 10. Il colle su cui sorse *Leopoli-Cencelle* (Foto Annalisa D'Ascenzo 2014)

Nell'Alto Medioevo l'episodio decisivo e ferale fu, infatti, il saccheggio da parte dei Saraceni nel IX secolo¹⁸, evento devastante che convinse papa Leone IV a spostare la sede vescovile e le strutture civiche sui rilievi più interni, in uno dei rari esempi di città di fondazione altomedievale in Italia. Nacque così *Leopoli* (inaugurata il 15 agosto del 854 d.C.) che però, per lo stretto legame dei suoi abitanti con il nucleo di origine, mantenne comunemente il nome di *Cencelle* (evidente contrazione dell'originale *Centumcellae*, in alcuni documenti definita *Castrum Centumcellensis*), un centro di sommità protetto da mura di cui oggi rimangono interessanti resti (fig. 10)¹⁹.

¹⁸ Scrive a tale proposito Sara Nardi: «Nell'anno 813, secondo quanto tramandato dagli *Annales* attribuiti ad Eginardo, la città fu saccheggiata da un'incursione saracena ma non completamente abbandonata: da un passo dal *Liber pontificalis* sappiamo di donazioni alla cattedrale di S. Pietro ancora nell'anno 817» (NARDI, 1993, p. 525).

¹⁹ Sorto su un precedente sito etrusco, il centro di nuova fondazione divenne successivamente una realtà comunale stabile rimanendo di pertinenza del patrimonio della Chiesa. Le fonti documentano le sue vicende fino al 1416, quando le terre vennero definite *destruite et inhabitate* con la popolazione ridotta a circa trecento unità, come a *Civita Vetula* (PANI ERMINI, 2004). Cencelle si trasformò poi, alla metà del XV secolo, in un'azienda agricola legata all'economia dell'indotto della produzione di allume; nel 1532, ormai definita "tenuta", fu affittata al cardinale Farnese per passare poi definitivamente alla Camera Apostolica (cfr. ERMINI PANI, SOMMA, STASOLLA, 2014).



Figura 11. Particolare dall'affresco del *Patrimonium S. Petri* nella Galleria delle carte geografiche. Si apprezza la presenza del centro sommitale di *Cincello* e a nord di *S. Severella*, oggi La Farnesiana, un'azienda agricola che inizia la sua storia almeno nel periodo romano, come attestano gli scavi archeologici, il cui toponimo è legato alla omonima martire cristiana che si pensa seppellita proprio qui. La fortuna della tenuta è legata al fatto che nel Medioevo vide fiorire un borgo intorno alle presenze delle macine per la molatura del grano destinato ai minatori di Allumiere. L'attività agricola era ancora florida del XVIII secolo come dimostra l'imponente granaio oggi adibito a struttura ricettiva

Ma la vita della nuova città quale “erede” del glorioso municipio romano non fu molto lunga (secondo Frangipani sembra addirittura sia durata solo cinquant'anni), giacché ben presto una parte della popolazione tornò sulla costa e lentamente rioccupò ciò che si era conservato dell'antico abitato²⁰. All'inizio del X secolo, dopo vari secoli dalla fondazione traiana, il miglioramento delle condizioni permise alla città di risorgere lì dove l'imperatore l'aveva voluta. Le caratteristiche geografiche che avevano indotto i Romani a realizzare un porto e una città lungo la costa laziale settentrionale si dimostrarono ancora valide e consistenti. Con il toponimo di *Civitas Vetula* o *Civita Vecchia*, nel braccio fra la darsena romana e il bacino portuale riprese vitalità un nuovo insediamento che si dotò di una torre per la difesa citata già nel 963. Già nei primi anni del nuovo millennio, precisamente nel 1004, si hanno

«testimonianze dell'esistenza di un modesto agglomerato e poi di un *Castrum*, o castello fortificato o Rocca, di cui oggi si possono verificare le strutture e le fondamenta di origine altomedievale a difesa della darsena traiana, costruito sopra ciò che rimane dell'antico porto. Il *Castrum* è saldamente ancorato sulle

²⁰ Lo stemma cittadino, con una quercia e due lettere laterali, O e C, alluderebbe a un episodio storico: i cittadini di Leopoli/Cencelle, riuniti per decidere se tornare o meno sulla costa, furono convinti a rioccupare l'antico abitato da un vecchio marinaio, Leandro. L'effigie cittadina celebra il ricordo di quell'ottimo consiglio.

presso Tolfa (1462) diede ben presto nuovo impulso alle attività dello scalo marittimo, ma gli iniziali interventi di miglioramento furono limitati e, quando già nel secolo successivo il mercato dell'allume declinò, l'economia locale subì il contraccolpo. Per poter vedere avviata una fase di progressiva evoluzione delle strutture portuali e civili bisognò attendere l'inserimento dell'area in un progetto di sviluppo territoriale più ampio.

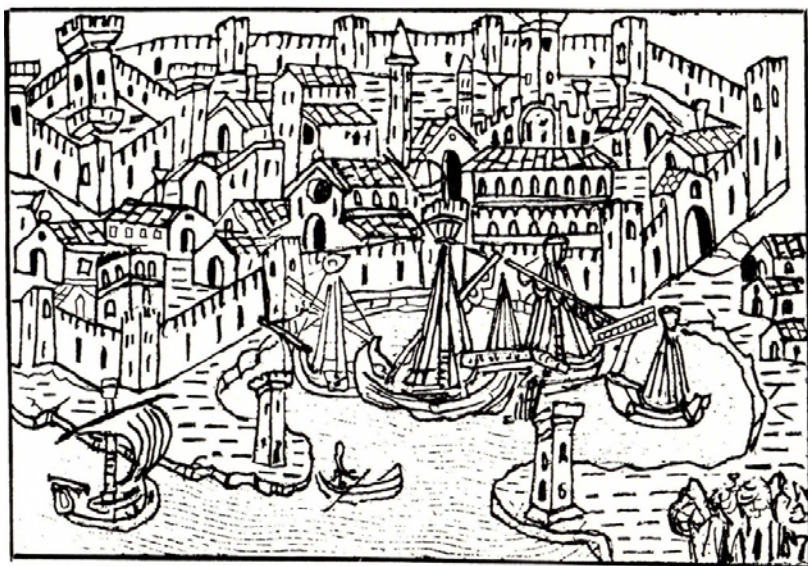


Figura 13. L'incisione riportata nel quattrocentesco *Supplementum Chronicarum* di Jacopo Filippo Foresti riferita a *Civitas vetus*, sebbene sia puramente simbolica e idealizzata, testimonia l'importanza che la città aveva nuovamente acquisito grazie alla ripresa delle attività portuali (Venezia, Bernardinus de Benaliis, 1486, c. 20; BNCR, 70.2.D.16)²¹

Il termalismo e gli acquedotti nel Medioevo

Come abbiamo visto, la lunga e fastosa attività delle Terme di Traiano fiorì fino a quando *Centumecellae* non fu pesantemente aggredita e danneggiata dai Saraceni, in conseguenza delle scorrerie di questi ultimi le strutture subirono devastazioni e saccheggi, finendo per essere abbandonate e andando in rovina. Ma le sorgenti, naturalmente, continuarono a far scaturire le acque benefiche

²¹ «Il *Supplementum chronicarum* è una sorta di storia generale che si propone di raccogliere in un unico libro le notizie interessanti fino a quel momento disperse in vari testi. Fu stampato per la prima volta a Venezia nel 1483 presso Bernardino Benali; a questa seguirono numerose edizioni, con aggiunte e aggiornamenti nella prima metà del Cinquecento. Numerose edizioni ebbe anche la traduzione italiana apparsa per la prima volta a Venezia nel 1483: tra le più importanti quella veneziana del 1554 e le tre edizioni curate da Sansovino (l'ultima nel 1581). Cfr LUCIA MEGLI FRATINI, voce *Foresti, Giacomo Filippo*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», Roma, Treccani, Volume 48 (1997).

che la scarsa popolazione presente nell'area non smise mai del tutto di frequentare, sebbene in modi differenti dall'epoca precedente. Le fonti archeologiche disponibili e le ricerche condotte per il Medioevo, infatti, lasciano presumere che esse furono per secoli utilizzate liberamente, in forma "spontanea", presso la sorgente e nei resti delle vasche romane, modalità che si mantenne tale a lungo, come vedremo, almeno fino all'Ottocento ma che era praticata negli anni Settanta del Novecento, come testimoniano le foto raccolte nel volume collettaneo *Aquarum calentium voces* (2014).

A ostacolare l'attività termale nel periodo "buio" vi furono due ordini di problemi. Il primo era legato al fatto che, con l'inizio delle invasioni barbariche e il disfacimento dell'impero d'Occidente, l'intera zona era progressivamente ritornata una plaga malarica e spopolata, i campi un tempo fertili e canalizzati erano stati trascurati e poi lasciati incolti, le vie di comunicazione divenute sempre più insicure e impraticabili. Ciò aveva comportato nel tempo la perdita di conoscenza della risorsa naturale, che continuava a esistere ed essere identificabile solo per chi abitava nelle sue vicinanze. L'eco delle Terme taurine-traianee si era perso nell'oblio della decadenza romana. In secondo luogo, bisogna considerare che nel nostro paese il termalismo era osteggiato e condannato dalla Chiesa, che reputava i bagni pratiche promiscue, e contemplava l'utilizzo delle fonti solo a scopo di cura e solamente in alcuni siti (DE FELICE, 2009).

Se le informazioni relative al termalismo per il Medioevo sono poche e provenienti da studi sul campo e scavi archeologici, ugualmente non molte notizie si hanno anche rispetto alle condizioni dell'acquedotto che collegava la Montagna di Tolfa con Civitavecchia, ma proprio il silenzio e gli scarsi ragguagli fanno ipotizzare la sua mancata riattivazione e comunque l'impossibilità di utilizzarlo pienamente a vantaggio della città e del porto. Nella difficoltà di reperire testimonianze storiche per il periodo medievale, una fonte preziosa illumina sulla situazione alla metà del XV secolo: sono gli *Statuti* medievali di *Civitas Vetula* (giunti a noi in una copia in volgare del 1451), promulgati da Eugenio IV nel 1447, che testimoniano la vitalità della città e la sua stratificazione interna, i commerci e i mestieri praticati a quel tempo. La lettura dei vari articoli che compongono il testo, oltre a offrire un dettagliato spaccato dei problemi di un centro popoloso stretto in spazi chiusi, evidenzia la grande attenzione riservata al rifornimento dell'acqua potabile, poiché il grosso dell'approvvigionamento idrico, di pessima qualità, proveniva da pozzi, acque di fosso o di cisterna, come pure alla pulizia della città e delle sue fontane²².

Ritorna evidentemente il tema della distribuzione idrica all'interno dell'abitato, in punti specifici che potevano essere fontane o abbeveratoi che, come in epoca romana, assicuravano alla popolazione acqua da bere, per la

²² Lo *statuto de la terra di Civitavecchia* è stato pubblicato nell'Ottocento da Vincenzo Annovazzi. Riportiamo in *Appendice I* la trascrizione degli articoli più pertinenti agli argomenti trattati, contenuti nel *Libro quarto*.

pulizia e per le attività economiche, in città e nel porto²³. Purtroppo, finora, nessuno studio sembra sia stato dedicato a questo aspetto nel suo complesso, ma fortunatamente le fontane sono un elemento ricorrente nelle tavole disegnate da Arnaldo Massarelli, che rappresentano Civitavecchia tra il 1495 e il 1850²⁴. Le ricostruzioni dello studioso raccolgono le informazioni disponibili, ma sparse, sui punti di approvvigionamento e già nella prima di queste vedute si può notare la localizzazione di cisterne e fontanili presenti alla fine del quindicesimo secolo (fig. 14).



Figura 14. *Veduta di Civitavecchia MVD*, Arnaldo Massarelli, 2004. Si evidenziano due punti di rifornimento interni alle mura turrite (9): uno in Piazza Learda, nei pressi della *Porta dell'Archetto* (4), l'altra davanti ai *Magazzini dell'allume* (12) vicini alla *Porta Romana* (2). Fuori città si vedono un fontanile esterno alla *Porta Corneto* (3) e altri due lungo le mura tra la *Porta dell'Archetto* e i resti della *Porta antica* (11)

Le sorgenti termali nella cartografia e nell'iconografia della prima età moderna

Il secondo grande periodo di crescita e sviluppo nella storia di Civitavecchia si ebbe dal Cinquecento, quando i papi decisero di intervenire sulla città e sullo scalo marittimo e in pochi decenni ne favorirono il ripopolamento, avviando inoltre politiche mirate ad attirarvi mercanti e scambi, grazie alla concessione nel tempo di privilegi ed esenzioni, finanche a particolari

²³ Una fontana si trovava nel Forte, nella piazza centrale (CALISSE, 1898, p. 399)

²⁴ La raccolta di tavole di Arnaldo Massarelli, *Civitavecchia veduta. Immagini e vedute panoramiche della città dal 1495 al 1850*, è uscita a stampa nel 2012 grazie al contributo dell'Ufficio Consortile Interregionale della Tuscia nel quadro del Programma Innovativo in Ambito Urbano "Porti e Stazioni" promosso dal Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti. Si tratta di un insieme di ventisei disegni, tra cui sei tavole dedicate alla città negli anni 1495, 1650, 1715, 1760, 1795 e 1850, frutto di ricostruzioni storiche basate su documentazione d'archivio, nelle quali è possibile vedere la forma e la crescita del tessuto urbano e del porto nel corso dei secoli. Oltre alle stampe l'operazione editoriale ha visto l'uscita di un volume di saggi storici.

salvacondotti. Per la difesa da terra, tra il 1515 e il 1554 venne edificata una cerchia fortificata (disegnata da Antonio da San Gallo e completata da Pio II) e ricostruita la Rocca (Sisto V). Sul versante marittimo la darsena e il porto vennero sgomberati dai detriti (PIRANI, 1995, p. 33).

Com'è noto, però, l'evento decisivo fu la battaglia di Lepanto (1571), poiché in seguito a quello scontro Sisto V comprese che il rafforzamento del ruolo politico dello Stato pontificio nel Mediterraneo poteva realizzarsi solo con la creazione di una marina da guerra permanente e poteva essere mantenuto attraverso le difese costiere. Così il porto civitavecchiese fu scelto come sede della flotta delle galere pontificie e la città divenne il principale avamposto, militare e commerciale, dello Stato della Chiesa sul Tirreno. Come scrive Calisse, il nuovo pontefice, lucidamente, volle

«ricostruire la squadra, non più temporanea, ma tutta sua propria ed in costante assetto da guerra; assicurare ad essa la necessaria dote... aver per essa il porto acconcio, che altro non poteva essere che Civitavecchia» (CALISSE, 1898, p. 431).

Ciò comportò successivi lavori di adeguamento funzionale delle strutture preesistenti o nuove realizzazioni²⁵. Ancora una volta Civitavecchia entrò in un progetto di pianificazione più ampio che l'avrebbe collegata strettamente alle esigenze di Roma.

Le vicende storiche, i processi e gli interessi da cui Civitavecchia fu investita all'inizio dell'età moderna hanno fatto sì che dal Cinquecento disponiamo di una quantità di carte, terrestri e marittime, ma anche di numerose vedute, nelle quali sono raffigurati la città e i suoi dintorni, dobbiamo però osservare quanto in queste tavole le strutture portuali, dalle ingenti ricadute economiche, insieme con il tracciato delle fortificazioni interne ed esterne della città, assumano progressivamente maggiore importanza. Fortunatamente, però, le piante e le carte frutto di raccolte di informazioni rigorose contengono molte informazioni preziose per gli studiosi, dati di "contesto" registrati più o meno consapevolmente dai tecnici del tempo, che colmano i vuoti informativi delle altre fonti.

²⁵ Nel Cinquecento sul vecchio porto era stato realizzato il Forte Michelangelo, una costruzione imponente iniziata da Giulio II e da Bramante (1508), continuata da Antonio da Sangallo il Giovane e terminata tra il 1535-1537 da Michelangelo per Paolo III. Nel 1592 Clemente VIII aveva fatto ricostruire l'antemurale, rafforzato e prolungato più tardi da Urbano VIII, era inoltre stato scavato il fondo della darsena, riparato l'antemurale, iniziata la costruzione della nuova lanterna e del molo di levante. Giunsero successivamente i nuovi magazzini e la dogana. L'intervento più rilevante, collegato con la presenza delle galere, fu nel 1660 l'inizio della costruzione dell'arsenale, voluta da Alessandro VII e affidata a Gian Lorenzo Bernini. In conseguenza di tali investimenti infrastrutturali e logistici l'attività commerciale di Civitavecchia nell'area e in tutto il Tirreno aumentò fino al XVIII secolo.



Figura 15. L'affresco del *Portus Traianus ad Centum Cellas* nella Galleria delle carte geografiche raffigura la città nella sua struttura inizio seicentesca. All'interno delle fortificazioni bastionate si riconoscono il nucleo medievale fittamente edificato e a sudest l'opera a corno o della *Tenaglia*. Sul fronte portuale si distinguono la darsena e il *Molo del Lazzaretto* (a sinistra), il Forte Michelangiolesco, e il *Molo del Bicchiere* (a destra), l'antemurale con la lanterna

Per la nostra ricerca sulle sorgenti termali e sulla loro riconoscibilità nel corso dei secoli si rivelano preziose alcune iconografie e carte geografiche cinque-seicentesche che denotano il ricorso a documentazioni oggi difficili da identificare, ma che possiamo immaginare siano state composte da cronache e descrizioni, come da materiali catastali e cartografici, come pure da indagini sul campo, necessarie queste ultime per raccogliere dalla popolazione i nomi con cui venivano indicati alcuni elementi del territorio sentiti come importanti dai locali, a cui era assegnato un valore, materiale o immateriale, che svolgevano una funzione pratica o racchiudevano una capacità identitaria dei singoli luoghi (corsi d'acqua, centri abitati, torri, cave, sorgenti, ecc.).

La modalità di fruizione delle terme che per il Medioevo abbiamo definito "spontanea" e che prosegue nell'età successiva con le medesime caratteristiche non solo è riscontrabile, ma accertabile grazie allo studio della cartografia storica, almeno dal Cinquecento, perché in queste fonti i "bagni" sono un elemento ricorrente. Analizzando alcuni esempi evidenzieremo come, nei secoli, vi siano testimonianze indirette, ma chiarissime, della continuata

conoscenza e frequentazione delle acque da parte della popolazione anche quando non erano in funzione vere e proprie strutture termali.

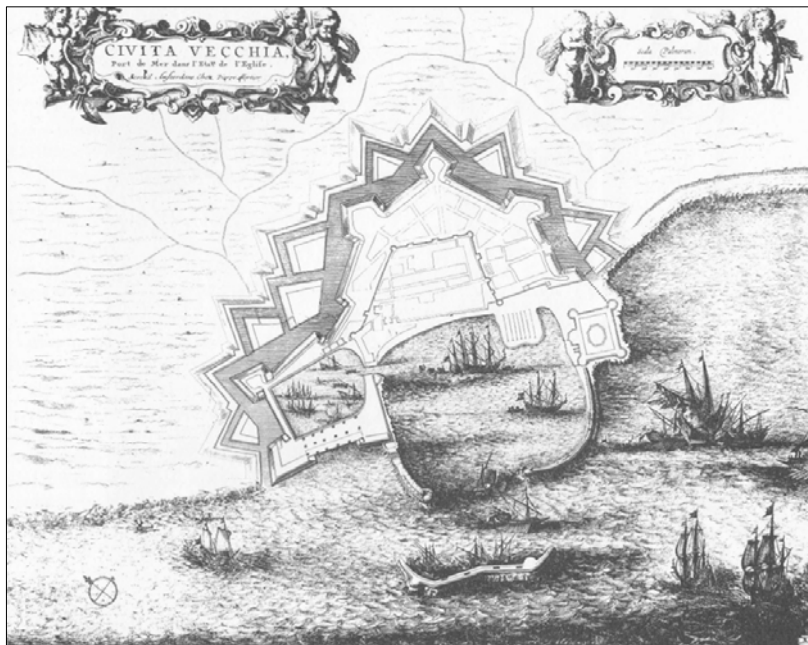


Figura 16. La stampa *Civita Vecchia Port de mer dans l'Etat de l'Eglise* venne pubblicata per la prima volta nel *Theatrum Civitatum et admirandorum Italiae* di Johannes Blaeu edito ad Amsterdam nel 1663. Qui viene proposta una ristampa del 1704-1705 ad opera di Pierre Mortier per il *Nouveau Theatre de l'Italie*. Si evidenzia la cinta merlata voluta da Urbano VIII nel 1634 per isolare la città dal porto, da quel momento l'unica apertura di comunicazione rimase la Porta Livorno (PIRANI, 1995, p. 46)

Nella più volte citata Galleria delle carte geografiche, nella Città del Vaticano, Civitavecchia è ben rappresentata. Il valore scientifico delle corografie di Egnazio Danti, ammodernate, fra gli altri, da Luca Holstenio, è noto e riconosciuto per la portata delle fonti utilizzate e per la cura nel reperimento delle informazioni elaborate. Tolti gli esempi già visti, non possiamo non ricordare come la città, con la cinta fortificata e il porto, inserita in una rete di centri, corsi d'acqua e rilievi maggiori sia ben individuabile sia nella raffigurazione pittorica dedicata all'*Etruria*, ossia alla Toscana e Lazio settentrionale, sia al *Patrimonium S. Petri*. In particolare proprio quest'ultima carta si rivela interessante poiché a nord vi sono indicati i resti del *Behedere Villa e Palazzo di Traiano* e i *Bagni delli Palazzj olim Aque Tauri* (le *Terme Taurine* che vantavano strutture complesse dette *palazzj*).



Figura 17. Particolare con *Civitavecchia olim Centum cellae* nei cui pressi sono localizzati il *Belvedere Villa* e *Palazzo di Traiano* e i *Bagni della Palazzi olim Aque Tauri* dall'affresco del *Patrimonium S. Petri* nella Galleria delle carte geografiche, corografia ritoccata dall'Holstenio nel 1636

Per il primo Seicento un esempio interessante è la *Pianta del Patrimonio di San Pietro* di Giacomo Oddi (fig. 18) in cui si percepisce chiaro il disegno delle mura di *Civita Vecchia*, con il braccio meridionale del porto e i due bacini. Nell'entroterra spiccano l'idrografia e l'orografia principali, il disegno di alcune torri costiere e il tracciato schematico dell'Aurelia, in uno spazio ancora piuttosto privo di centri abitati, se non i più importanti, fra cui notiamo i riferimenti a *Cincelle d.(iruto)*, *Alumiere*, *Tolfa* e *Tolfa nova*. Immediatamente a est di Civitavecchia si trovano diverse indicazioni per noi interessanti: al *bagno delli pazzi*, al *bagno della ficoncella* e, più internamente, al *bagno di Stigliano*, ossia alle sorgenti di acque calde che in passato erano state valorizzate quantomeno dai Romani con la realizzazione di rinomate strutture termali.

Qualche decennio più tardi Innocenzo Mattei produsse la *Nuova et esatta tavola topografica del territorio o distretto di Roma* (fig. 18) in cui ritroviamo gli stessi elementi in un contesto geografico però più accurato e corrispondente alla realtà, con aggiunte di toponimi ed elementi naturali e antropici. Fra le caratteristiche fisiche è evidente la maggiore attenzione all'idrografia, principale e secondaria, e la semplificazione dell'orografia, probabilmente in funzione della maggiore leggibilità delle altre indicazioni riportate. Per la rete stradale citiamo qui solamente i riferimenti alla *Via Aurelia Antiqua* e *Via Aurelia nova* che segnano il territorio, costiero e più interno, nel quale si inseriscono le indicazione delle torri litoranee (in maggior numero rispetto alla carta precedente, accompagnate dal nome moderno e quello antico) e i centri abitati

tra i quali, a questa scala, *Civita Vecchia ol Centū Celle* appare nuovamente ben riconoscibile per il disegno schematico delle mura e delle strutture portuali esterne. Oltre alle numerose cave e miniere indicate nell'entroterra²⁶ interessano i riferimenti ai *Bagni de' Palazzj ol. Aque Tauri* e *Bagni della Ficoncella*, cui si aggiungono i *Bagni di Stigliano ol. Aque Apollinare* vicini alla *Grotta di serpi salutifere* (fig. 19)²⁷.

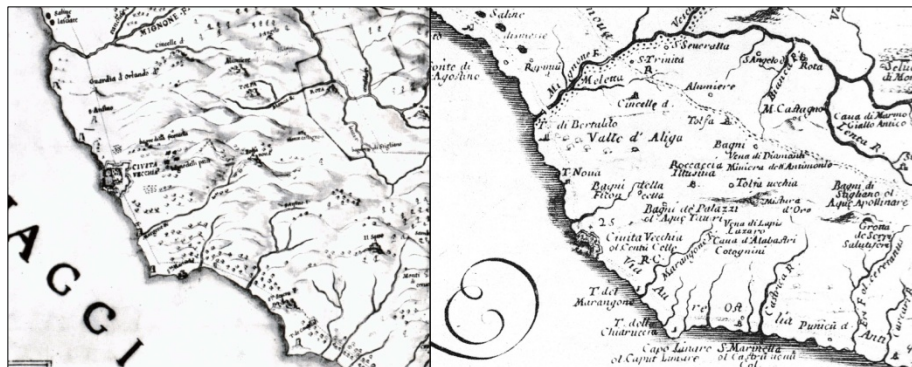


Figure 18-19. A destra: Giacomo Oddi, *Pianta del Patrimonio di San Pietro*, Terza striscia, zona di Civitavecchia [tav XXVII 1.3 a] delineata durante il Pontificato di Urbano VIII (Biblioteca Apostolica Vaticana; 1636-1637). A sinistra: Innocenzo Mattei, *Nuova et esatta tavola topografica del territorio o distretto di Roma*, Roma, 1674. Il confronto della cartografia storica a media scala permette – insieme ad altre fonti – di leggere in modo diacronico le conoscenze sul territorio, il ricostituirsi del collegamenti viari tra Civitavecchia e l'entroterra, la rioccupazione delle campagne e dei rilievi limitrofi da parte di attività economiche, il fiorire di centri abitati

Evidentemente le acque termali che sgorgavano nei siti citati, pur non essendo elementi economicamente rilevanti, erano localmente ben conosciute e anche utilizzate dalla popolazione per i “bagni” (significativamente non più per le “terme”, a testimonianza della mutazione del paradigma fra le pratiche di cura moderne e le più complesse attività termali dell'antichità), presso le stesse sorgenti o nei resti delle vasche romane. A tale riguardo sono illuminanti proprio i toponimi *bagno delli pazzj* e *bagno delli Palazzj* che spiegano come, nella percezione dei frequentatori, le antiche strutture romane – i “palazzi” appunto – fossero un riferimento sicuro per l'identificazione di una delle sorgenti taurine, quella dove erano sorte le Terme taurine poi traianee²⁸.

²⁶ *Vena di diamanti*, *M. dell'Antimonio*, *Vena di Lapis Lazaro*, *Cava d'alabastri cotognini*, *Cava di Marmo Giallo Antico* vicino alla *Selva di Monterano*. Tra le *Carte corografiche di alcune provincie dello Stato Pontificio* indicanti le produzioni naturali in esse contenute. Parte del Patrimonio si trova l'assai interessante *Pianta delle recenti cave delle miniere sopra Civitavecchia* di Giovanni Maria Cassini (1782) nella quale, poco sotto i *Bagni della Tolfa*, si legge un'indicazione che chiarisce la natura della citata *Vena di diamanti*: *Cristalli di rocca, volgarmente diamanti della Tolfa* (cfr. Frutaz, *Le carte del Lazio*, I, p. 101).

²⁷ Si nota anche una indicazione di *Bagni* a sud di *Tolfa*, nei pressi dell'*Aurelia antica*.

²⁸ L'analisi diacronica delle fonti fa emergere il fatto che le terme o i bagni, come pure gli acquedotti, non compaiano nella mappa relativa a Civitavecchia tratta dal Catasto Alessandrino,

L'attenzione tardo cinquecentesca e secentesca per i bagni, dunque per la funzione che le sorgenti termali svolgevano per la popolazione e non per la risorsa in sé²⁹, iniziò a perdere rilevanza nelle carte settecentesche, senza però scomparire; parallelamente i bagni acquisirono importanza nelle fonti scritte e così troviamo descrizioni dei resti archeologici in cui la popolazione si immergeva. L'esempio più immediato è l'opera *Delle antiche terme taurine, esistenti nel territorio di Civitavecchia* di Gaetano Torraca, dottore in Filosofia e Medicina e quindi per formazione maggiormente interessato a illustrare le caratteristiche fisico-chimiche delle acque e a dimostrarne le capacità curative³⁰. Ma la sua descrizione contiene una visione d'insieme che bene si affianca con le informazioni meramente localizzative delle carte viste in precedenza.

«Sono situati i Bagni di Civitavecchia, o siano le Terme Taurine, distante dalla Città men di tre miglia fra l'Oriente verso il Settentrione della medesima, nel declive di un monte di facile accesso. Tutto il terreno all'intorno è di Colline, fertile nelle produzioni, benché per la maggior parte coltivate solamente a grano. Al Levante in distanza di circa mezzo miglio, v'è montuosa selva, detta dell'Argento, deliziosa per la frescura, ed utile per la sorgente di acqua freschissima, pura, e salubre» (TORRACA, 1761, pp. 81-82).

Egli racconta come alla metà del secolo

«Delle Taurine esistono ancora considerabili avvanzi dove pur sorgono le calde acque, di cui riferiremo l'analisi, e le utilissime proprietà. [A testimoniare l'importanza del sito rimanevano] La vastità di un superbo e comodo Edificio... a meraviglia si scorgono le vestigia degli antichi vasconi, delle piccole stufe, di camere, saloni, cortili, condotti» (IVI, pp. 74 e 75)³¹.

“esibita” il 30 maggio 1661 (*Via Aurelia, fuori di Porta Cavalleggeri e Porta Fabrica, fino a Civitavecchia*, Presidenza delle strade, 428/32, Francesco Contini, I seg.). Ciò non stupisce se si considera che il catasto in questione era funzionale alla determinazione della contribuzione alla manutenzione delle strade consolari, dunque per la sua stessa natura non era rilevante inserirvi informazioni che esulassero dal suo scopo precipuo.

²⁹ L'indicazione puntuale delle sorgenti, calde e fredde, come elementi dell'idrografia sembra comparire per la prima volta solo nella cartografia al 25.000 prodotta dall'IGM nel corso del Novecento.

³⁰ Si legge nella *Premessa*: «L'analisi, e l'efficacia delle minerali Acque Taurine, che scaturiscono nel Territorio di Civitavecchia, sono la materia di questa Dissertazione, ed il principale oggetto delle mie fatiche. Le reliquie che ancor rimangono dell'ampio antichissimo edificio delle Terme, e la continuata osservazione de' mirabili effetti, che queste Acque producono in moltissime contumaci infermità, m'impegnarono a quest'Opera, comunque io potessi eseguirla. Ricercando presso gli Scrittori notizie delle Terme, raccolti per incidenza alcuna memoria dell'Antica Centocelle» (TORRACA, 1761, p. 9).

³¹ Torraca informa che presso le terme sgorgava una vena d'acqua tiepida acidetta utile ai mali della vescica, che fu dispersa quattro anni prima della pubblicazione a causa di lavori di canalizzazione per raccogliere le acque solfuree e condurle alle nuove macine (IVI, p. 78).

Più nel dettaglio Torraca informa che in quel momento nelle Terme Taurine esisteva una sola vasca utilizzabile da tre persone per volta; conscio del valore curativo delle acque, degli effetti benefici sulla salute, ma prefigurando – seppure con poca enfasi – l'interesse della risorsa naturale per l'economia locale, egli già allora proponeva la costruzione di uno stabilimento con sei vasche (divise fra uomini e donne), più una grande per i più “sordidi lebbrosi” e gli “impiagati”, la realizzazione di sobri camerini e saune, ma anche di un albergo, oltre a consigliare la coltura dei campi circostanti per eliminare gli insetti:

«Il pubblico vantaggio prevaler dovrebbe ad ogni considerazione di spese, ancorche grandi, le quali sogliono dissuadere dalle migliori, e più utili imprese. Ma possono anche le imprese grandi incominciarsi con piccolo principio: il che alle Taurine Terme potrebbe eseguirsi... Qual mai splendore in oltre non recano, anche a piccoli luoghi, le pubbliche Terme?... E senza allontanarci, anche a di nostri, dall'Italia medesima; bastar debbono a invitarci all'imitazione tanti luoghi, e Città, che per le loro vicine Terme han nome, e fama. A rifletto dunque di tanti e così rimarchevoli beneficj, non doverebbesi trascurare un qualche ristabilimento a queste Taurine, che di tempo in tempo almeno potrebbe accrescersi in maggiori comodi, se non in magnificenza.

Prima d' ogni qualunque stabilimento è necessarissimo l'Edificio per comoda abitazione, la quale certamente non con luslo di sale, ed anticamere, ma divisa in camere né troppo anguste, né molto spaziose, esposte a' migliori prospetti, tutte per adattarvi i letti, ed ogni altro domestico bisognevole, formandovi le cucine, ed altri comodi necessari anche per abitazione della gente più culta.

Oltre all'abitazione è d'uopo moltiplicar le vasche per il Bagno. Una Vasca, come al presente, nella quale sole due o tre persone possono accomodarsi, è troppo angusta al numero della gente che vi concorre, né può agevolmente soddisfare nel breve tempo di una mattina a molti, e di diverso sesso, che successivamente debbano entrarvi. Le vasche essere dovrebbero almeno sei; quattro delle quali riempir si possano dell'acqua Termale calda, come forge, e separatamente situate, due per Donne, le altre due per Uomini; e le altre due servir potrebbero per ricevere la medesima Termale men calda, o adattandovi un condotto di acqua semplice fredda, con questa temperarvi il calore della Termale a norma del bisogno.

Al numero di queste sei, aggiungersi potrebbe altra Vasca, più delle altre capace, e spaziosa, ove bagnarsi si abbiano i più sordidi lebbrosi, ed altri impiagati; affinché l'acqua isporcandosi dalle lordure di questi, non abbia subito a rinnovarsi per far ricevere quasi contemporaneamente il bagno ad altre Persone. Ad ogni Vasca è necessaria altra contigua cella, che suol dirsi spogliatojo, ove spogliarsi si possa, e rivestirsi, ed asciutarsi chiunque entra ed esce dal Bagno, per poi passare alla sua camera da letto, e prendere il congruo riposo.

Dovrebbero anche stabilirsi almeno due altre celle per il bagno vaporoso, ed a queste contigui spogliatoj.

Altra cella sarebbe pur necessaria per la docciatura profusa, o stillante, adattandovi perciò i condotti per l'acqua Termale.

Non meno di tutti i sopra accennati stabilimenti necessità sarebbe, di condurre alle Terme acqua dolce purissima, e per comune bevanda, e per condottarla alle Vasche, e per usi di cucina, ed altre necessità.

Opportuno sarebbe altresì un albergo per ricetto delle Persone men comode, le quali da sé provvedersi non possono di quanto è necessario per il sostentamento: che se si riducesse ad ampiezza convenevole, servir anche potrebbe per Forastieri che vi concorressero, e per governo altresì de' Vetturini, e Cavalli.

Né a sola pompa di ornamento servirebbero, o all'esteriore dell'Edificio lunghi portici, o nell'interiore coperti Cortili, i quali anzi di somma utilità sarebbero per il passeggio de' convalescenti.

Il contiguo Terreno in maggior parte coltivar si dovrebbe ad ortaglie almeno, e vigne, se non si potesse a delizia di Ville: D'onde ritrarrebbesi ancora il comodo degli erbaggi, e d'ogni altra vegetabile produzione per il nutrimento, oltre al divertimento della culta campagna: ma sopra tutto gioverebbe la cultura per la salubrità dell'ambiente, che certamente in questo sito dipende essenzialmente dalla cultura del terreno per lo estirpamento degli insetti.

Io ben veggo, che gli accennati necessarissimi stabilimenti richiedono non tenue spesa, e che eseguibili forse non sono senza il concorso di superiore munificenza, dalla non doviziosa nostra Comunità. Potrebbe pure dare un qualsiasi principio, a cui di tempo in tempo suo cederebbe l'accrescimento desiderato. Ma non sarebbe infruttuosa l'applicazione di denaro in tal Edificio, che non mancherebbe negli afflitti di render conveniente risposta» (IVI, pp. 138-140).

Nello stesso anno apparve anche l'*Istoria dell'antichissima città di Civitavecchia* del marchese Antigono Frangipani che vi inserì un *Discorso sopra alli Bagni di Civitavecchia* interessante sia per la descrizione dei resti delle terme taurine, le cui vasche venivano allora ripulite a spese della comunità per permettere i bagni, sia per il ricorso alla bibliografia esistente, ma soprattutto alla cartografia storica come fonte di analisi (tra cui la *Tabula Peutingeriana*³² e le carte di Filippo Cluverio e Giacomo Filippo Ameti³³).

«Due miglia e mezzo in circa lontano da Civitavecchia si vedono alcuni rimasugli di fabbriche antiche consistenti in cammere fatte a volta; e certa acqua competentemente calda la quale sotterraneamente viene, e parte, senza sapersi adesso, stante esser tutto rovinato, ove incominci; queste rovine, e acqua ora si denominano i bagni; e dal Volgo, è viaggiatori comunemente si crede, e si dice

³² Una riproduzione della tabula fu pubblicata da Ortelio tra fine Cinquecento e inizio Seicento nel suo *Parergon Theatri*, ripresa poi da Johannes Janssonius (Amsterdam, 1662).

³³ «abbiamo nel libro intitolato: *Tabula Itineraria ex Illustri Peutingerorum Bibliotheca Ict. Rom. Tom. 2. Centumcellis: Aquas Tauri*. Nella carta col titolo: *Etruria antiquae descriptio auctore Philippo Cluverio*; abbiamo vicino alla parola, e sito nomato *Centumcellae. Aqua Tauri*. In ultimo, nella carta Topografica del Patrimonio di S. Pietro delineata da Giacomo Filippo Ameti Romano; si legge Civitavecchia, *olim Centumcellae*, poco lontano si legge bagni della Ficoncella, e pochissimo lontano a questi si legge Bagni de' Palazzi *olim aquae Tauri*. Sopra di queste *Aquae Tauri* da suo pari così ne discorre l'Eruditissimo Alessio Simaco Mazzocchi nelli saggi di dissertazioni Accademiche pubblicate, e lette nella nobile Accademia Etrusca dell'antichissima Città di Cortona nel tomo 3. pagina 47. *Aquas Tauri*. Così la Tavola di Peutingero chiama l'acque, le quali Rutilio appella *Tauri dictas de nomine Termas*, lontane da Civitavecchia tre miglia» (FRANGIPANI, 1761, pp. 222-228).

i bagni fatti dall'Imperator Trajano... Tutta l'acqua presentemente è calda; né ve ne è in grandissima abbondanza; vi è bensì tradizione, che prima vi fosse un capo d'acqua acetosa e certi suffumigi caldi per sudare che ora più non vi sono; probabilmente vi saranno state anche dell'acque fresche o siano fredde &c. vi hanno sterrate in alcune occasioni a spese della Comunità diverse vasche ove presentemente si prendano i bagni... Questi bagni di Civitavecchia prima, e presentemente sono stati, e sono perfettissimi per moltissimi mali e.g. (che Dio guardi)... e pure in tutti i sopradetti autori de' Bagni [le fonti letterarie], non si trovano mai nominati i Bagni di Civitavecchia; cosa veramente che non merita esser tanto trascurata dalli Scrittori de' Bagni, come per il passato; poichè per attestazione de' Medici del paese sono molto stimabili» (FRANGIPANI, 1761, pp. 222-228).

La cartografia e l'approvvigionamento potabile dello scalo pontificio. Civitavecchia, i papi e gli acquedotti

In linea generale, se nella cartografia dal XVI secolo in poi l'emergere dei disegni delle mura, delle strutture militari e del porto spostò in secondo piano molti elementi del territorio, ritenuti meno rilevanti o interessanti, l'impegno economico dei papi per la risoluzione dell'annoso problema del rifornimento idrico della città e dello scalo fece riemergere gli acquedotti. Diversi, più volte ripresi e sempre molto festeggiati, anche se non risolutivi, furono i lavori pubblici per lo sfruttamento di nuove sorgenti e per il ripristino dell'antico condotto traiano. Sappiamo che sul finire del Cinquecento (1588) Sisto V aveva fatto convogliare le acque della sorgente di Rispampani e della Fonte di San Liborio in un condotto – che nelle fonti viene anche definito “fossato” – fino alla fontana monumentale «allora eretta e per lungo restata nella piazza oggi detta di Calamatta» (CALISSE, 1989, p. 435), condotta riattivata nuovamente nel 1632, purtroppo però queste vene idriche non erano risultate salubri (TORRACA, 1761, p. 166)³⁴. Ancora nel 1679 era stata costruita una

³⁴ Sisto V nel 1588 «Visitò poi la Città, il castello fabricato da Giulio II come dicemmo; e comandò infine si munisse la Città da una parte che era ancor debole. Vi condusse l'acqua dolce (credo voglia intendere vi riportasse l'antica acqua, per li medesimi antichi condotti riaggiustati) per uso pubblico della fontana, che ivi si vede ed aggiustò la Darsena, come ancora munì la fortezza (eretta secondo il disegno di Michel Angelo Buonarroti) di molti pezzi di cannoni, facendo il simile alle Galee Pontificie... Nell'anno 1632 l'istesso Urbano VIII fece ivi notabili restaurazioni, formando ripari di grosse pietre, per la sicurezza del porto; vi fece nuovi magazzini per i mercanti, sbassò le Gabbelle marittime, e vi fece tra portare molte artiglierie, ornò Civitavecchia con fontane, e di tutto vi sono iscrizioni... Dice Vignoli che Urbano VIII fortificò eccellentemente Civitavecchia e accrebbe diverse opere al porto, per lo che diede più sicura stanza o sia ritiro alle Galee Pontificie» (FRANGIPANI, 1761, pp. 157-159). I lavori di riadattamento dell'acquedotto da parte del papa sono celebrati in un affresco della Biblioteca Vaticana, in una lunetta ad opera di Cesare Nebbia, Paul Brill e Giovanni Guerra (1588-1589) nel salone sistino. In questa rappresentazione una statua colossale di Nettuno (i resti di un braccio furono rinvenuti nel 1834 nella Darsena), sono posti al termine dell'acquedotto che alimenta la

cisterna per la Squadra, ma l'esigenza di avere acque di qualità e con buone portate rimaneva pressante, tanto che si legge che alla fine del XVII secolo le fontane risultavano nuovamente asciutte:

«Le acque, allacciate sulle prossime alture da Sisto V, erano state sperimentate insufficienti e insalubri; a nulla valsero le riparazioni e le nuove ricerche de' suoi successori Urbano VIII ed Innocenzo XI; Civitavecchia era sempre in gran penuria di acqua, e ciò allontanava il commercio, rendeva difficile lo stanziamento del presidio e delle galere, impediva l'aumento della popolazione, agevolava il sorgere o l'incrudelire de' morbi di contagio» (CALISSE, 1898, p. 479).

Anche in questo caso la cartografia storica permette di leggere il riemergere dell'interesse della corte di Roma per Civitavecchia, con gli onerosi progetti messi in campo. La carta che andiamo ad analizzare, realizzata alla fine del XVII secolo da Giacomo Filippo Amati, rappresenta in questo contesto un caso assai interessante per la quantità di informazioni che riunisce, fisiche e antropiche. Dallo stralcio proposto si può notare come *Civita Vecchia ol. Centum Celle porto* sia raffigurata inserita in un contesto di centri abitati (tra cui *Cencelle diruto*), miniere, macchie, corsi d'acqua e rilievi, che separano l'*Aurelia antica* dall'*Aurelia nova*, il cui tracciato più interno, passante per *la Tolfia*, si affianca all'antica consolare che da sempre attraversava Civitavecchia. Nello specifico la tavola segnala chiarissimamente il rinnovato interesse per la fornitura idrica della città che impegnò i pontefici alla fine del secolo: nell'immediato entroterra di Civitavecchia possiamo infatti notare il tracciato dell'*Acquedotto dell'Acqua Traiana*, che inizia nei pressi del Mignone, con la *Prima* e la *Seconda origine* (i cui lavori di ripristino erano stati avviati nel 1692). La carta è inoltre apprezzabile per il tema della frequentazione delle sorgenti termali in quanto vengono localizzati sia i *Bagni de' palazzj ol. Aque Tauri* che i *Bagni della Ficoncella* (fig. 20)³⁵.

fontana sita allora in Piazza Calamatta, a ridosso delle mura medievali e della Rocca (GALETTA, 2014, pp. 20-21).

³⁵ Per i secoli successivi un primo riferimento è la stampa *Civitavecchia verso la metà del secolo XVIII*, di Francesco Scotto, in cui si vede il tracciato degli *Acquedotti Nuovi* (*Itinerario d'Italia*, Roma, 1747), lavoro in cui è evidente però l'interesse per il porto, posto in primo piano, e sullo sfondo un generico riferimento a *Bagni* (non si sa quali siano). Il tracciato degli acquedotti è evidenziabile poi nelle tavole di Giovanni Maria Cassini (*Lo Stato Ecclesiastico diviso nelle sue legazioni e delegazioni con le regioni adiacenti delineato sulle ultime osservazioni dal P. D. Gio. M. Cassini C. R. S.*, presso la Calcografia camerale 1824, Roma, 1791) e di Giuseppe Morozzo (*Il Patrimonio di San Pietro*, Roma, 1791) in cui ritroviamo l'*Acquedotto dell'Acqua Trajana* con la *Prima* e la *Seconda origine* dell'*Acqua Traiana*. Per inciso, in quest'ultima carta si nota una generica indicazione di *Bagni* a nord di Civitavecchia, ma anche l'indicazione della moderna *Mola Farnesiana* al posto della citata *S. Severella* antica. Per l'Ottocento citiamo poi le opere di G.B. Bordiga (*Nuova carta degli Stati pontifici meridionali*, Milano 1820, Carta in quattro fogli montati su tela a stacchi incisa da G.B. Bordiga, edita in Milano da Antonio Vallardi di 1820) e ancora la notazione riportata nella tavola prodotta dall'Istituto Geografico Militare di Vienna sulla lunga *Via del Condotto Trajaneo* con parti sotterranee (*Carta topografica dello Stato Pontificio*, F. 15, parte sinistra, Zona Civitavecchia-Monte Sant'Angelo, 1851).



Figura 20. Particolare dalla carta di Giacomo Filippo Amati *Parte prima e Parte seconda marittima del Patrimonio di San Pietro* (1696, ff. III-IV)

Le opere tardo-secentesche di captazione e convogliamento delle acque assunsero un così grande rilievo, economico, politico e propagandistico, che gli ambiziosi progetti vennero immortalati in una serie di celebri raffigurazioni. Fra queste le testimonianze più significative e ricche di dati sono la bella carta disegnata di Cintio Florio e Alessandro Specchi (1695) e la dettagliata veduta di Carlo Fontana (1699), espressamente prodotte per celebrare il ripristino dell'antico condotto iniziato da Innocenzo XII e terminato da Clemente XI³⁶.

Questi due documenti, invece di essere ridondanti, si presentano come complementari fra loro per la quantità e la varietà di elementi che permettono di conoscere e riconoscere sul territorio allo studioso di oggi. Entrambi mostrano in prospettiva il percorso dell'acquedotto e in pianta ortogonale la piazza di Civitavecchia, i disegni appaiono gradevolmente arricchiti da macchie sparse e corsi d'acqua, dai centri più importanti come dai minori. Nella prima, che appare più spontanea, si notano le tenute sparse, l'altra si caratterizza per essere più raffinata e artistica. La differenza sostanziale è negli elementi di accompagnamento: mentre Florio riporta una lunga didascalia con ben 25 elementi puntuali (nomi delle sorgenti, dei ponti, delle cime, oltre a indicare le botti, le cisterne e, ad esempio, i bagni nelle vicinanze della città), l'*Indice* di

³⁶ Le fonti storiche riportano, con enfasi, che alla morte di Innocenzo XII (1700) il suo successore, Clemente XI, confermò la restaurazione e così in pochi anni la città poté vedere di nuovo scorrere acque limpide e pure nelle antiche fonti (22 novembre 1702).

Fontana è invece più ridotto (11 voci), ma presenta un testo che fornisce informazioni storiche e tecniche sull'acquedotto restaurato.

La *Pianta del nuovo aquedotto che conduce l'acqua a Civita Vecchia fabricato in parte sopra le ruvine dell'antico costruito da Traiano imperatore* di Florio (fig. 21)³⁷, come accennato, contiene una messe di informazioni di dettaglio localizzate sul territorio e rintracciabili attraverso i rimandi presenti nella ricca *Descrizione della longhezza dell'aquedotto novo* di seguito trascritta.



Figura 21. *Pianta del nuovo aquedotto che conduce l'acqua a Civita Vecchia fabricato in parte sopra le ruvine dell'antico costruito da Traiano imperatore*. Una nota spiega che *Cintius Florus delin. e Alexander Specchi incid.* (Roma, nella Stamperia di Domenico de Rossi, 1695)

³⁷ Nel grande cartiglio in alto a destra si legge la seguente dedica del committente, Benedetto Benedetti: «All'Illus.mo e Rever.mo Sig.re e Prone Col.mo Monsignore Francesco Acquaviva d'Aragona Arcivescovo di Larissa, e Maestro di Camera di N. S. Innocenzo XII. Nel foglio che umilmente porgo a V.S. Ill.ma ricevei esattamente delineata la Pianta del Condotto per cui due abbondanti Sorgenti di acqua dopo il giro di 23 miglia e più si depongono a publico beneficio in Civitavecchia con continuo rendimento di grazie a Dio che si è compiaciuto assistere al Conduttore, da cui si intraprese un opera per molti secoli dopo Traiano Imperatore stimata difficilissima, mentre gemeva quel popolo veniva meno il Presidio languivano i Schiavi e i Naviganti nelle arsurre della Estate privi di monti forati già da Traiano per il medesimo fine, e sopra terra di altre circa sei mila canne dentro le quali sono compresi 73 Ponti tra Ponti riversi e altri di smisurata grandezza con essersi tagliata macchia per lo spazio di 16 miglia per fabricarlo. L'ampiezza del suo speco è alta cinque palmi e mezzo e due e mezzo larga e potrà con nuovo acquisto di altre vene di acque rendersi più copioso per il ben publico e adempiersi così la pia mente del Sommo Pontefice Innocenzo XII con il di cui auspicio l'opera fu intrapresa. V.S. Ill.ma cha ha Sommo Zelo della gloria di sua S.ta e desiderio di vedere sempre sollevata la povertà e beneficato il publico senza dubbio gradirà questa breve notizia che ardisco di umilmente offerirle./ D.V.S.Ill.ma e Rev.ma/ Umili.mo e Dev.mo S.vo/ Benedetto Benedetti».

DESCRIZIONE DELLA LONGHEZZA DELL'AQUEDOTTO NUOVO

A. Passo della Vecchia ove la Sorgente dell'acqua dal detto sino al ponte della Trinità sono Canne	n° 1119
B. Fonte della Trinità dal medemo sino al ponte delle Carbonare	n° 603
C. Fonte delle Carbonare dal medemo a tutto Monte Rovello	n° 660
D. Monte Rovello sotto il quale passa per un traforo l'Aquedotto dal detto al quarto de Bovi	n° 1300
E. Quarto de bovi dal medemo a tutto Monte petroso	n° 1650
F. Monte petroso dal detto a tutte le piatare	n° 1250
G. Piatare dalle dette al fosso delle Vecchiuzze	n° 1492
H. Vecchiuzze dalle medeme alla punta dello Spizigatore	n° 1050
I. Punta dello Spizigatore dalla medema al fosso di ferrara	n° 1560
L. Fosso di Ferrara dal detto fino al ponte del pisciarelllo	n° 1600
M. Ponte del Pisciarelllo dal medemo sino al Ponte di S. Antonio	n° 450
N. Ponte di S. Antonio dal medemo sino al ponte della bandita	n° 954
O. Ponte della bandita dal medemo sino a Civita Vecchia	n° 1500
In tutto Canne	n° 15410
P. Civita Vecchia	
Q. Alumiere	
R. Tolfa	
S. Monasterio della Trinità degli Agostiniani	
T. Bagni di Traiano	
V. Bagni delle Ficoncelle	
Z. Ponti diversi nella longhezza dell'Aquedotto	
Y. Darsena	
1. Aquedotto antico di Sisto V	
2. Aquedotto moderno di Clemente IX	
3. Botti e Conserve antiche dell'Acqua	
4. Porto	

Dalla legenda si ricavano una serie di notizie note e meno sconosciute: per quanto riguarda gli acquedotti nella carta si rintracciano i rimandi alle varie sorgenti captate e i loro nomi, si vedono i fossi superati dalle strutture esterne, si individuano i ponti e i trafori realizzati, le botti e le conserve, e sono tracciati, oltre a quello di Traiano in quegli anni in via di riadattamento, anche i percorsi di due condotti minori, uno *antico* cui abbiamo già accennato e di cui parlano anche le fonti storiche dovuto a Sisto V (*Aquedotto antico di Sisto V* che sfruttava le acque delle sorgenti *Rispampani* e *San Liborio*) e un altro, quasi ignoto, attribuito a Clemente IX (*Aquedotto moderno di Clemente IX*)³⁸. Il primo di questi si riconnette all'antica struttura traiana poco a monte del *Ponte di S. Antonio*, il secondo invece, più a sud, sembra correre separatamente, anche se in un punto parrebbe esserci un collegamento con gli altri due; si noti a tale proposito il riferimento alle *Botti e Conserve antiche dell'Acqua* (3), ossia alle cisterne romane sotterranee di cui si è parlato in precedenza (fig. 9). Ancora, fra i pochi elementi dell'entroterra giudicati dal cartografo meritevoli di menzione, insieme a piccole tenute sparse, notiamo i riferimenti puntuali ai *Bagni di Traiano* (I) e ai *Bagni delle Ficoncelle* (V), entrambi disegnati come poco più che ruderi (fig. 22), e ancora le cave con i forni accesi per la lavorazione dell'allume ad Allumiere.

³⁸ Il nome riportato è proprio Clemente IX. Potrebbe trattarsi di un banale errore, anche se lo si riscontra identico – come pure le altre indicazioni – nella stampa *Nuovo acquidotto di Civitavecchia* del 1702 (Raccolta Barbani).

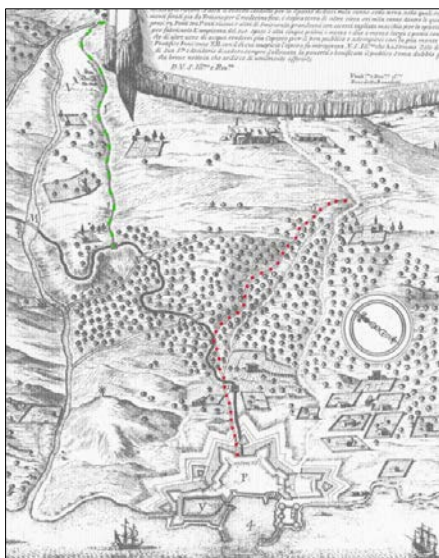


Figura 22. Nel particolare si possono apprezzare: la pianta di Civitavecchia (cui Florio dedicò peraltro un'altra tavola pochi anni dopo; cfr. fig. 23); l'ingresso nelle mura dell'acquedotto *novo* (tratto nero pieno); il tracciato dell'*Aquedotto moderno di Clemente IX* (2) che da est si ricollega al primo in una botte, ma che poi sembra avere uno sviluppo a sé stante e parallelo nella parte finale (puntinato); più in alto si rintraccia l'*Aquedotto antico di Sisto V* (1) che si origina a lato della legenda e intercetta il condotto principale in una seconda botte (doppia puntinatura)

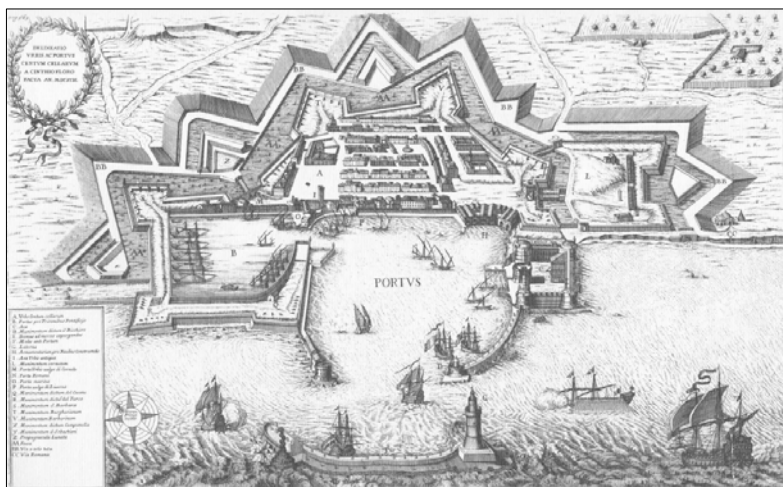


Figura 23. Cintio Florio, *Delineatio urbis ac portus Centum Cellarum*, s.l., 1699. In questa pianta si vede chiaramente la fontana in Piazza Leandra, al centro della città

Quando Innocenzo XII decise di dare il via ai lavori per il rifornimento idrico di Civitavecchia (1692), ne affidò l'esecuzione al celebre architetto Carlo

Fontana, il quale realizzò una monumentale stampa in rame dal titolo *Veduta degli acquedotti di Civitavecchia* (1699), opera in quattro fogli di grandi dimensioni³⁹.

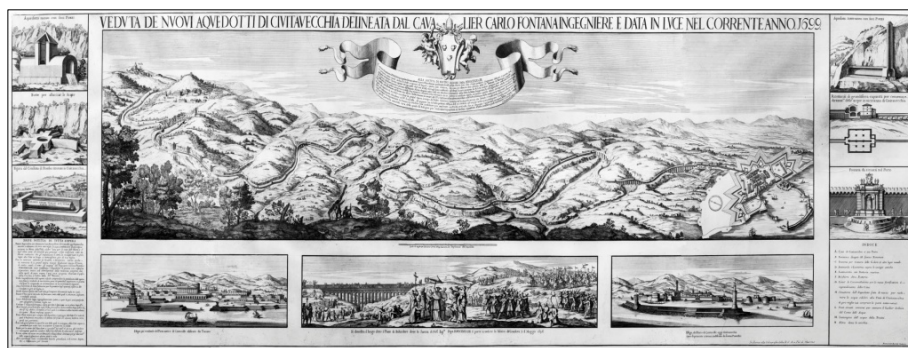


Figura 24. *Veduta de nuovi aquedotti di Civitavecchia delineata dal cavalier Carlo Fontana ingegnere e data in luce nel corrente anno 1699*, in Roma, nella Calcografia della R.C.A. Piè di Marmo, Pietro Santi Bartoli incisore, 1699 (4 cc.)

La veduta, come detto, è ricca di informazioni desumibili dalle varie iscrizioni che mancano nelle altre fonti e di immagini secondarie, che celebrano momenti particolari⁴⁰ oppure permettono di visualizzare elementi puntuali dell'enorme progetto⁴¹ (figg. 25-29).

³⁹ La dedica nel cartiglio centrale recita: «Alla santità di nostro signore papa Innocenzo XII / Corrono finalmente, B.P. con libera, e regolata servitù ristrette a prò di Varie Nazioni quell'acque, che nella passata libertà loro, rotti i Ceppi primieri, stagnavano dissipate e nascoste fra le proprie ruine, inutili anche a se stesse: e corrono così limpide, e salubri, quali conviene che siano per essere un dono prezioso della S.V. Trattenute da Montagne opposte, purgate da lungo Camino, agitate ad ogni passo dagl'urti de sassi, e di scogli, quasi consolando coll'esempio la sorte incontrata da chi le ha condotte giungono pure una volta a far pompa di se stesse, divenute beneficio perenne dell'Universo. Non ha sdegnato valersi delle mie debolezze scherzando al suo solito, la Divina Onnipotenza; ed Io nel riguardare adesso con sicurezza le difficoltà di Così ardua intrapresa confesso che per movermi a tentarla sentii violentarmi da un interno non conosciuto impulso, ed era forse qualche riflesso de' magnanimi pensieri di V.B. passato insensibilmente nell'anno mio all'or c'hebbi l'honore di servire alla S.V. o che l'eterna Provvidenza interessata nella Vostra Gloria, perché Voi medesimo la disprezzate, ha voluto dopo il giro di tanti secoli, non solo riserbar la grand opera à tempo del Vostro Glorioso Governo, ma ha disposto ancora che debole, e insufficiente ne fosse l'istromento per necessariamente rifonderne in V.B. il successo, ed appunto con la Vostra presenza nell'Ioco B.P. mi rendeste all'ora più ardito per proseguire sì vasta impresa, ed ora coll'accettare benignamente la Pianta mi rendete più confidente per implorare con Umiltà profonda, che vi degniate riguardare un'opera Vostra a tutti i titoli con quella paterna amorosa cura, della quale ha bisogno per riuscir corrispondente al suo fine e prostrato a vostri santissimi piedi umilmente li bacio / Ferdinando Padrone».

⁴⁰ In basso, al centro, la visita papale ufficiale: *Si dimostra il luogo detto il Ponte di Belvedere dove la Santità di N.ro S.re Papa INNOCENZO XII si portò a vedere la fabrica de' Condotti li 8 maggio 1696*; a sinistra l'Effigie più verisimile del Porto antico di Centocelle edificato da Traiano; a destra l'Effigie del Porto di Centocelle oggi Civitavecchia come oggi si trova riedificato da sommi Pontefici.

⁴¹ A sinistra si vedono: *Aquedotto nuovo con suoi Pozzi; Botte per allacciar le Acque; Figura del Condotto di Piombo ritrovato in Civitavecchia*. A destra: *Aquedotto sotterraneo con suoi pozzi; Ricettacoli di*

Indice

- A Città di Civitavecchia, e suo Porto
- B Fortezza, disegno del famoso Buonarroti
- C Darsena per ricovero delle Galere et altri legni navali
- D Antimurale e Lanterna sopra le vestigie antiche
- E Lazzeretto con Batteria marina
- F Bicchiere altra Batteria
- G Linee di Circonvallazione per le nuove fortificazioni e ingrandimento della Città
- H Situatione dell'Acquedotto fatto di nuovo per restituire le acque salubri alla Città di Civitavecchia di giro miglia 24 comprese le parti sotterranee
- I Ponti arcuati eminenti per ottenere il livellar declivio del corso dell'Acque
- M Scaturigine dell'Acqua della Trinità
- N Altra detta la vecchia

Breve notizia di tutta l'opera

Traiano Imperadore per alimentare il suo famoso Porto di Centocelle oggi Civitavecchia raccolse in distanza di circa otto miglia le acque perfettissime de più sorgivi nascenti ne Monti della Tolfa celebri hora per le cause dell'Alume, e d'ogn'altra sorte di minerali più preziosi, e fatti traforare sette de Monti medesimi che gli impedivano il corso, le condusse tutte in gran copia alla Città in lungo meraviglioso giro di 24 miglia.

Fra le comuni calamità di Guerre, e desolazioni, estinta anche la memoria di sì grand'opera risorge finalmente doppo il Corso di sedici secoli, e sotto gli auspicy del Regnante Sommo Pontefice Innocenzo XII, vien riedificato l'Acquedotto di pianta non inferiore al primiero antico coll' introduzione delle medesime sorgenti, due delle quali di peso sopra Cent'once vengono chiamate il passo della vecchia e l'altra della SS. Trinità.

Dalla magnificenza dell'opera e [sic] facile comprendere la grandiosità delle operazioni fatte per condurla al suo termine, pure nō potendosi esprimere in pianta che quasi in compendio, et in lontananza se ne accennano le seguenti.

Smacchiamento di Selve foltissime per la pratica degl'operary, e fabrica del Condotto in giro di miglia 17.

Strade diverse aperte nelle med.e selve p. il trasporto de materiali miglia 30 e più.

Piazze n° 800 per il comodo de fabricatori, molte delle quali è convenuto ariginare, e renderle pensili.

Scavo della forma larga raguagliatamente palmi 9 e per lo più assai profonda per uguagliare, il declivio, miglia 24.

Condotto o chiavica fabricatavi sopra per tutto il detto tratto con la platea larga p.mi 7.

Muri laterali grossi l'uno p.mi 2 e più, Volta grossa p.mi 1¼ il vano interiore largo palmi 2 ½, alto p.mi 5 ¼, Astrico di mattoni, e Cocci pisti, e incollatura ne Muri laterali in altezza di 2 palmi. Monti traforati numero 7.

Ponti e Ponti riversi per sostegno dell'Acquedotto, e passaggio delle Valli n° 73, molti de quali de longhezza smisurata, e di altezza dal fondo sin'al piano livellare circa piedi 100 geometrici.

Botti reali p. raccogliere le acque n° 12, una delle quali in vicinanza della Città capace à provvederla per molti mesi in occasione di risarcire i Condotti.

Bottini per la visita dell'Acquedotto, e custodim.to del med.o n° 96 tra gli si rendono meravigliosi quelli che scendono dalla cima al fondo sette monti traforati.

Forme rifatte di nuovo con suoi braccioli, e Chiavichette diramate per g'allacciam.ti delle acque in estensione assieme piedi 2 mila.

Altre operationi meno considerabili benchè grandiose, e di sommo dispendio si tralasciano per brevità.

grandissima capacità per conserva e diramat.ne delle acque in vicinanza di Civitavecchia; Fontana da situarsi nel Porto.

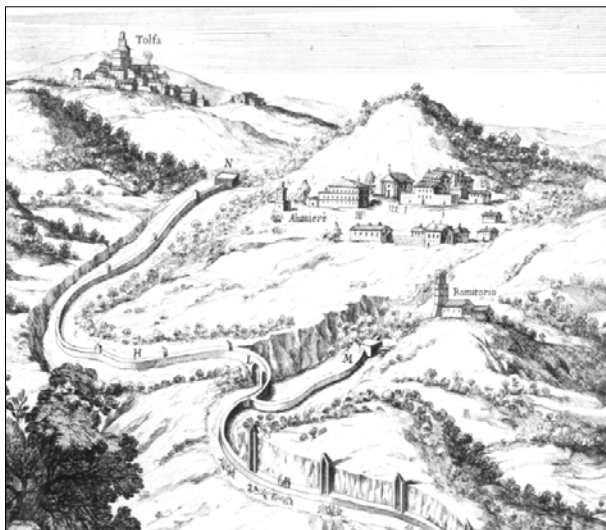


Figura 25. La parte iniziale dell'acquedotto fra gli abitati di *Tolfa* e *Alumiere*, con le *scaturigini* dell'*Acqua della Trinità* (M) della *vecchia* (N) nei pressi del *Romitorio*

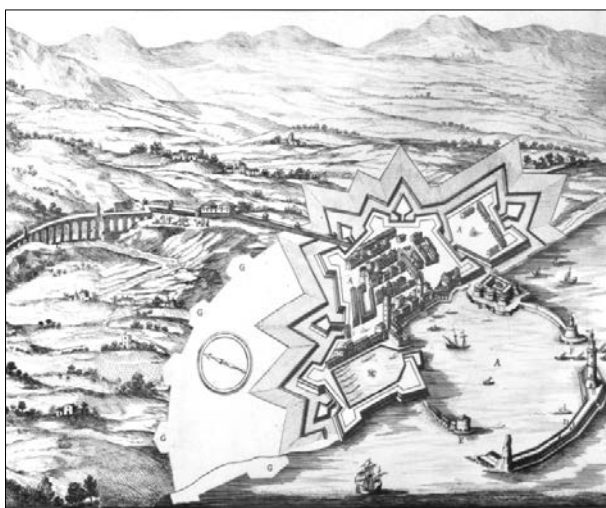


Figura 26. Particolare della città fortificata di Civitavecchia con, a nord-est (sinistra), un grande ponte che permette all'acqua di superare un fossato e raggiungere le cisterne romane, rifornendo poi l'abitato. A tale proposito si notino la fontana mostra sul porto e quella nella piazza dell'espansione cittadina sviluppatasi a sud (A, a destra)

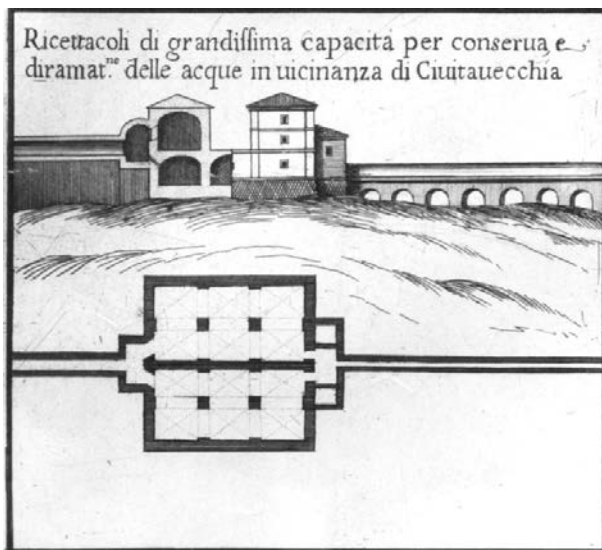


Figura 27. Particolare relativo alle cisterne romane antiche (cfr. fig 9) che Fontana definisce *Ricettacoli di grandissima capacità per conserva e diramat.ne delle acque in vicinanza di Civitavecchia* ed ancora *Botti reali... una delle quali in vicinanza della Città capace à provvederla per molti mesi in occasione di risarcire i Condotti*

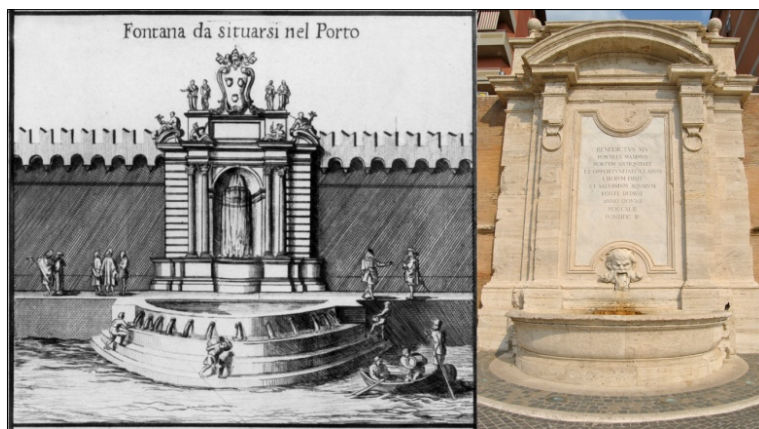


Figure 28-29. A sinistra un altro particolare tratto da Fontana relativo alla fontana da realizzare nel porto nella cinta merlata urbaniana, costruita già nel 1634, poco distante dalla Porta Livorno; a destra un'immagine attuale dell'ex fontana mostra di Luigi Vanvitelli voluta più tardi, nel 1743, da Benedetto XIV (foto Annalisa D'Ascenzo, 2013)

I lavori immortalati dalle carte appena analizzate comportarono il ripristino delle antiche fonti del *Passo della Vecchia* (in riferimento a una vecchia cava di allume⁴², detta anche dei *Cinque bottini*) e della sorgente della *Santissima*

⁴² Annovazzi spiega che il toponimo deriva dalla contrazione dell'indicazione di una vecchia cava (ANNOVAZZI, 1853, p. 111).

*Trinità*⁴³, collegate dal Ponte della Trinità, e la captazione di nuove (la *Fonte delle Carbonare* le cui acque furono convogliate in 12 botti e 96 bottini). Il restauro delle arcate esterne e delle parti interraste interessò la struttura nel suo complesso, tra cui 73 ponti e i tratti sotterranei, con interventi che coinvolsero pesantemente il territorio se si pensa che furono realizzati ben 800 spiazzi di lavoro. Come all'epoca di Traiano, si rese necessaria una nuova opera di diboscamento dello spazio circostante e la riapertura delle antiche strade costruite fra il II e il III secolo d.C. per il passaggio degli operai e dei mezzi, percorsi ancora oggi accessibili seppure con qualche difficoltà. I mattoni necessari vennero cotti in fornaci riallestite negli stessi luoghi in cui i Romani le avevano a loro volta realizzate.

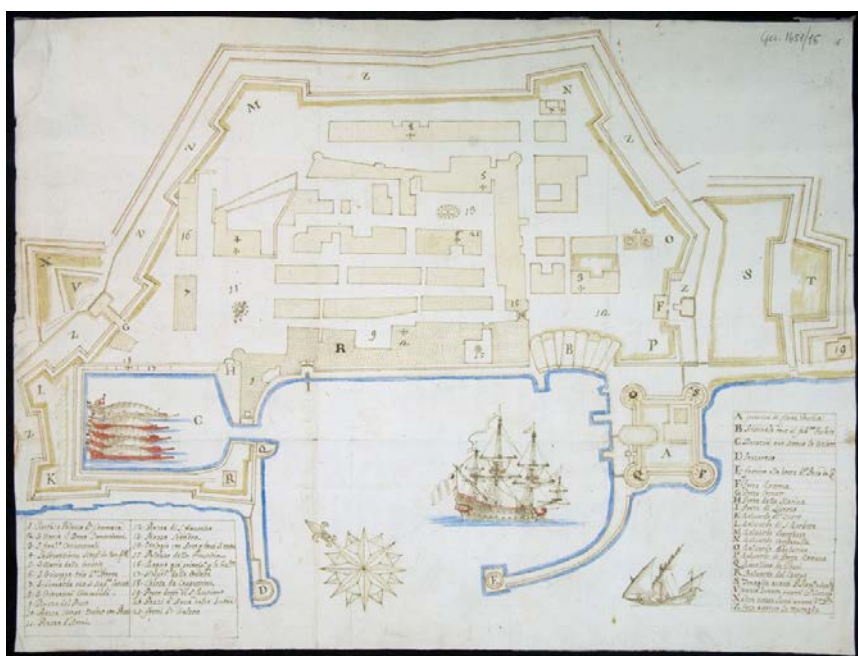


Figura 30. In questa pianta manoscritta della città e del porto di Civitavecchia, risalente almeno alla seconda metà del Seicento o agli inizi del Settecento si individuano chiaramente, grazie alle indicazioni delle didascalie, la fontana sita nella *Piazza Leandra* (13), il *Pozzo detto di S. Bastiano* (19) e i *Pozzi d'Acqua dolce buona* (20) vicino al *Balnardo Barberino* (BNCR, Mss. Ges. 1451/16)

L'attenzione emersa nel tardo Seicento e i problemi irrisolti portarono nel secolo successivo alla produzione di altre piante o vedute in cui si rintracciano chiaramente i lavori per il soddisfacimento idrico della città⁴⁴.

⁴³ «In questa seconda sorgente l'acqua viene raccolta in una botte chiamata delle Quaranta Cannelle, dal numero delle vene captate. Un'altra botte, di riunione, detta delle Tagliacce, raccoglieva le acque che provenivano da entrambe le sorgenti» (GALETTA, pdf).

⁴⁴ Un primo riferimento, in cui però è prevalente l'interesse per il porto, è alla stampa *Civitavecchia verso la metà del secolo XVIII* di Francesco Scotto, con il tracciato degli *Aquedotti Nuovi*

Nonostante l'enorme impegno materiale ed economico e il grande sfarzo delle celebrazioni, ripetute e reiterate, delle varie fasi di intervento, il problema del rifornimento e della qualità delle acque perduravano⁴⁵. Le testimonianze del XVIII secolo riportano che la popolazione doveva attingerle al *Fosso della Fiumaretta* oppure a pozzi scavati un miglio lontano da Civitavecchia, o ancora acquistandole dai privati, ma ciò comportava “gran malattie e mortalità”. Pur se vari pontefici si erano impegnati nel tentativo di ricollegare i condotti (dopo Sisto V, Innocenzo XII e Clemente XI, anche Benedetto XIV), le frequenti rotture facevano perdere il prezioso liquido, essendosi l'acqua antica «ripersa, o scemata dopo che ciascuno di questi l'ha fatta ritornare. In mezzo alla piazza oggi detta d'arme dicesi vi fosse una fontana, che poi guastata con que' marmi si facesse la porta presente detta porta della Darsena» (FRANGIPANI, 1761, pp. 166-167). L'autore si dimostra attento alla collocazione dei punti di rifornimento d'acqua, in vari passaggi della sua storia infatti li cita esplicitamente. Riporta ad esempio che ai suoi tempi esisteva una fontana sulla costiera del mare detta di Sant'Agostino alimentata da acqua dolce proveniente dal romitorio posto a circa cinque miglia dalla città (IVI, p. 67). Racconta che nella casa di sanità

«vi è di più di una fontana, per commodità di quelli che sono in quarantena... alla Porta Livorno... a mezza strada vi è una bella fontana con una grande

(in *Itinerario d'Italia*, Roma, 1747). Ancora, il percorso degli acquedotti è evidenziabile nella già citata carta di Giuseppe Morozzo *Il Patrimonio di San Pietro* (Roma, 1791), con le indicazioni relative all'*Acquedotto dell'Acqua Trajana*, alla *Prima origine dell'Acqua Trajana* e alla *Seconda origine dell'Acqua Trajana*. Inoltre si notano indicazioni per le torri costiere, le strade principali e secondarie, fornaci, cave (piombo, ferro), fonderie, macchie (*Macchie e Monti dell'Allumiere*, *Macchia di S. Marinella*), *Tolfa Vecchia* e *Tolfa*. Nell'Ottocento risultano interessanti le tavole di Giovanni Maria Cassini dal titolo *Lo Stato Ecclesiastico diviso nelle sue legazioni e delegazioni con le regioni adiacenti delineato sulle ultime osservazioni* (Calcografia camerale, 1824). Si segnala nuovamente anche l'opera di Bordiga *Nuova carta degli Stati pontifici meridionali* (Milano 1820, IV ff.), in cui si vedono le indicazioni relative a: il percorso dell'*Acquedotto Traiano*, a *La Fiumarella* a nord, a *Centumcellae A. 813 dist. dai Saraceni*, a *Cincelle A. 854 Leopoli edificata da Leone IV*, ai *Bagni Acque Tauriane*, al *Sughereto*, alla *Fonderia del piombo*, alla *Cava di Alabastro*, ecc. Vi è poi la *Carta topografica dello Stato Pontificio* (F. 15, parte sinistra, Zona Civitavecchia-Monte Sant'Angelo, 1851) prodotta dall'Istituto Geografico Militare di Vienna, in cui si vede la *Via del Condotto Trajaneo* con parti sotterranee.

⁴⁵ Un documento autografo di Clemente XI, scritto intorno al 1725, informa sui lavori di costruzione del nuovo importante tratto di acquedotto di circa venti miglia che avrebbe dovuto captare le sorgenti del Passo della Vecchia e del Romitorio della SS.ma Trinità (concesse da Innocenzo XII a Giuseppe Rocchi per condurle a Civitavecchia), un'opera che sarebbe stata di «gran vantaggio a quel porto per l'accrescimento, che poteva sperarsi del Commercio, di sollievo agli abitanti per la penuria che soffrivano di acqua salubri, e di utile, e decoro rispettivamente a detta Città per le mole, ed altri edifizj oltre le pubbliche fontane, che si sarebbero potute farvi &c.». Evidentemente i già celebrati lavori non erano stati terminati e l'esecuzione venne affidata al nipote del cardinale Panfilì, il cardinale Annibale Albani (FRANGIPANI, 1761, pp. 171-172). Nel 1744, sotto il pontificato di Benedetto XVI, «la Comunità di Civitavecchia spese da 60 e tanti mila scudi per ripulire, aggiustare il condotto, e accrescere le acque; e fabbricare quattro mole però a risulta» (IVI, pp. 177-178). Nel 1754 furono necessari nuovi lavori restauri dei condotti (CALISSE, 1898, p. 572).

vascha, che fornisce acqua passando sotto la prima calata ove ha 7 cannelli con un'altra vascha sopra la contra calata, per la commodità de gli bastimenti; la facciata è con l'arme di marmo, è iscrizione del Papa, l'acqua che viene alla prima vascha, è spinta per un mascherone: per fino a porta Livorno un poco più a Levante vi sono due scale per facilitare l'imbarco, e sbarco delle mercanzie, senza la contra calata, che di distanza in distanza ha delle colonnette per amarrare gli bastimenti, e dalla prima calata in faccia alla fontana, che forma un semicerchio, vi sono due Scale per parte per ascendere alla fontana delli cannelli e contro calata» (IVI, p. 204).

La fontana sul porto, per la sua importanza, viene citata nuovamente poche pagine più avanti: si legge che nella darsena vi è una porta che immette nella città, «ci è di più in mezzo alla calata di Levante in facciata dette baracche una bella fontana con vasca, è che butta in aria; ha due scalinate che ascendono a un piccolo moletto tondo» (IVI, p. 209). Sappiamo poi che nel borgo di Sant'Antonio Abbate, iniziato nel 1692 da Innocenzo XII Pignatelli per allocarvi gli ebrei (che però non vi furono fatti trasferire e la fabbrica venne ceduta all'Ospedale di San Michele a Ripa di Roma), dietro al bastione, venne realizzato anche un «fontanile e levator d'acqua perenne estratta dall'Acquedotto della Città», ma sotto Clemente XII i caseggiati furono venduti a Giulio Pazzaglia, che coprì il condotto e prese metà dell'acqua, realizzando una *chiavica* per lo scolo della fontana poiché nelle case c'era una conceria di pelle per le *sole* delle scarpe (IVI, p. 247).

Quest'ultime annotazioni di Frangipani ci riportano all'interessante tema delle fontane cittadine e dei punti di rifornimento d'acqua: come detto, avere la percezione più precisa della loro quantità e distribuzione nel tempo permetterebbe di comprendere meglio la situazione della fornitura assicurata alla popolazione, ma anche alle attività portuali e alle manifatturiere sviluppatesi. Nuovamente ci soccorre l'opera di Arnaldo Massarelli, nella quale, tra le citate vedute d'insieme, si segnala in questo caso la terza, relativa al 1715, con il Forte michelangiolesco e l'Arsenale, la cinta bastionata moderna e il quartiere della tenaglia ben visibili, veduta in cui, per la prospettiva adottata, si riconoscono meglio i punti di approvvigionamento più esterni alla città. Si nota la risistemazione della Piazza d'Armi (l'odierna Piazza Calamatta, già evidente nella tavola relativa al 1650, realizzata tramite la demolizione delle mura medievali su quel lato) voluta da Innocenzo XI, che dopo il 1690 fece eliminare la monumentale fonte sistina cui seguì la realizzazione della fontana pubblica detta *dei Leoni*⁴⁶ (1), davanti alla Rocca e al Palazzo apostolico; si scorgono poi i pozzi d'acqua dolce (27) alle spalle della chiesa di San Francesco (24, nella

⁴⁶ Massarelli dedica alla piazza e alla fontana le tavole XVI e XVII ove mostra non solo la sistemazione del nuovo spazio urbano, ma anche un'ipotesi di ricostruzione delle forme e dimensioni della fontana stessa, terminata alla fine del 1689. La vasca circolare era ancora al suo posto alla fine dell'Ottocento, venne poi eliminata e i due leoni che la decoravano posti prima all'esterno della Porta Livorno, quindi all'ingresso della Vecchia Rocca, infine davanti al Palazzo del Comune.

futura Piazza del Conservatorio); il nuovo fontanile e lavatoio per l'espansione cittadina a sud (30), in quel borgo Sant'Antonio, detto il *Ghetto*, vicino alle case per uso degli ebrei (cfr. tav. XX al 1850). Oltre a fontane, abbeveratoi e pozzi, in questa veduta spicca il disegno dell'ultimo tratto dell'acquedotto innocenziano, coperto, che entra in città tra i bastioni *Campanella* e *Borghesiano* (17, in basso a destra).

Nelle tavole si legge la progressiva complessificazione e l'infittirsi della maglia cittadina, la scomparsa progressiva delle mura e delle torri medievali inglobate da altri edifici o rimosse per permettere l'ampliamento dell'abitato che, insieme ad alcune manifatture, alla fine del Settecento occupava quasi tutti gli spazi disponibili dentro i bastioni. Fuori di questi, la veduta risalente alla situazione nel 1795 si segnala per le indicazioni del lavatoio per la sbiancatura delle cotonine, realizzato nei pressi di altre strutture utili alla lavorazione del cotone, sotto le mura fra i bastioni Barberino e di San Francesco, oltre ai pozzi antichi presso la Fiumaretta, il corso d'acqua che corre a nord della città (cfr. anche tav. XXI al 1840).



Figura 31. Arnaldo Massarelli, *Veduta della città di Civitavecchia anno MDCCXV*, 1995

Oltre ai problemi legati alla qualità dei lavori di ripristino dell'acquedotto o di captazione di nuove fonti, altri pericoli incombevano sulle strutture idrauliche, tanto importanti per le attività della città e del porto. Nel 1799 le truppe francesi assediaron la città e

«con mano d'inesorabili guastatori tagliarono affatto gli acquedotti, che portavano l'acqua potabile a Civitavecchia; questa trovavasi per sorte già munita di pozzi e cisterne, ma temevasi che protraendosi a lungo l'assedio andasse questo primo elemento a mancare» (ANNOVAZZI, 1853, p. 363).



Figura 34. Nella pianta catastale (*Stato Ecclesiastico. Provincia del Patrimonio. Mappa originale della città di Civitavecchia...*, realizzata dall'ingegnere Carlo Minazzoli nel luglio 1818; ASR, Presidenza generale del Censo, Catasto Gregoriano, mappa 132) si distingue la rete di distribuzione interna. Per facilitarne la lettura, la carta è stata georeferenziata su base Bing di Microsoft e sono stati messi in evidenza i punti di approvvigionamento ivi censiti⁴⁸

appelloit autrefois *aque Tauri*. Ces derniers son tau sud de vieux Bourg de la Tolfa, asses voisin de la petite riviere de Marangoni, enviroint à tres mille de la mer» (LABAT, 1730, vol. VI, pp. 88-89). Più avanti il religioso dà una descrizione dei resti allora visibili dei Bagni di Traiano, coperti da terra e detriti, del corridoio decorato da marmi (sollecitandone la spoliazione) che dava accesso alle camere di riposo, dove aveva scoperto numerosi resti di corpi umani (IVI, pp. 125 e sgg).

⁴⁸ La rete idrica interna non è presente nella *Carta topografica di Civitavecchia delineata ed incisa nel Dicastero gen. del censo nella proporzione di 1:4.000 per ordine di Sua reverendissima mons. Gaspare Grassellini* nel 1841, come pure non sono segnalati il percorso dell'acquedotto, i bagni, le rovine delle Terme.

Solo nel 1815 i pontefici ripresero il controllo dello scalo, ma la situazione rimase difficile per i decenni successivi (ATTUONI, 1958, pp. 103-104), benché già nel 1818 la fonte catastale ci restituisca la presenza di una buona maglia di punti di erogazione delle acque a Civitavecchia (fig. 34).

Che l'approvvigionamento idrico, piuttosto capillare, alla metà del XIX secolo non fosse soddisfacente lo testimonia – ancora – chiaramente la dettagliata *Storia di Civitavecchia dalla sua origine fino all'anno 1848* del citato Vincenzo Annovazzi, nella quale l'autore non poté non lamentare la scarsa qualità e quantità di acqua potabile che giungeva in città:

«È d'uopo qui d'avvertire, che non intero il quantitativo di quest'acqua si riceve adesso dalla città; poichè o il guasto dato ai condotti dalla mano d'uomini stranieri, o la ruina sopraggiunta loro per la stessa lunga età, che il tutto consuma, ha fatto perdere molto di questo necessario elemento, abbenché tanto se ne ottenga al presente in città da poter mantenere ben undici fontane pubbliche, e somministrarne eziandio in sufficienza a corporazioni religiose, a stabilimenti del governo e ad alcuni particolari cittadini» (ANNOVAZZI, 1853, p. 111).

Per porre finalmente rimedio Annovazzi esortava a finanziare nuovi lavori, in modo da triplicare la quantità di acqua disponibile. Lucida, poi, l'analisi dei motivi che avevano indotto i pontefici a dare il via ai costosi lavori di riadattamento dell'antico acquedotto, non tanto e non solo per la città, quanto per il beneficio all'intero stato e soprattutto all'economia di Roma.

«Risarcimento totale degli acquedotti di Civitavecchia. A riparare efficacemente alla necessità dell'acqua potabile, di cui tanto penuriava Civitavecchia, come altrove dicemmo, niun'altro mezzo si offeriva che risarcire quegli acquedotti, che fin dal tempo di Traiano Imperatore l'acqua portavano per dissetare questa popolazione; ma l'enorme dispendio che presentava la grand'opera di restauro l'animo sempre aveva arrestato di chi pur voleva intraprenderla; intanto l'urgenza del necessario travaglio, il bisogno dell'intera città marittima (chiave per dir così del Mediterraneo a pro' della capitale atteso il di lei porto), il voto comune manifestato anche dagli esteri, la perdita in caso contrario del commercio e del lucro in danno delle finanze indussero il sommo pontefice Innocenzo XII a decretarne de finitamente l'esecuzione, in vista altresì d'un ben'ideato progetto presentato dall'inclito ed indefesso cittadino Giuseppe Rocchi [secondo la dedica della pianta di Fontana si trattava invece di Ferdinando Padrone], nel quale e mezzi più facili, e spesa alquanto minore si proponevano, come anche il ritrovamento di alcune vene d'acqua di già smarrite. Ma il guasto era grandissimo: si rammenti ognuno quanto fecero i Saraceni e di mano in mano altri barbari nel distruggere e minare; e volendo anche prescindere da quelli devastatori, solamente il tempo di sedici secoli scorsi dalla prima fondazione dei condotti fino al 1696 sarebbe bastato a danneggiarli in gran parte. Pur nonostante la determinazione di aggiustarli nel modo il più conveniente restò fissata e dal supremo pastore approvata... quindi si chiamò il celebre architetto cavalier Fontana cui intieramente affidossi l'esecuzione di tal

lavoro. Volle lo stesso pontefice di sua presenza decorare la già resa lieta e beneficata città di Civitavecchia, dare anche così un impulso ed attività maggiore all'impresa; quindi il dì 8 Maggio del 1696 segnò la sua nobile venuta costì con molti della corte, donde poi si recò presso il ponte detto Belvedere prossimo alla città per mirare più da vicino quegli acquedotti, conoscere il bisogno in cui si giacevano, ed abbassar gli ordini opportuni circa al loro riparo... Succeduto con singolare provvidenza nella Cattedra Pontificia col nome di Clemente XI l'eloquente cardinal'Albani, delle grandi opere magnanimo sostenitore, confermò la decretata ristaurazione de' nostri condotti, e ne incubò anzi il più sollecito adempimento; così in pochi anni poté godere la città del bene delle sue acque, e vederle scorrere di nuovo limpide e pure nell'antiche sue fonti; difatti non più che due anni da che regnava il massimo Clemente avvenne il primo arrivo dell'acqua in Civitavecchia dai restaurati condotti, il giorno cioè 22 Novembre 1702» (IVI, pp. 296-298)⁴⁹.

Il problema doveva essere molto sentito se, nonostante il tono celebrativo della sua storia Annovazzi ritornò più volte sulla questione, fornendo una serie di informazioni interessanti sulle condizioni dei condotti, sui lavori cui erano sottoposti, sui progetti ipotizzati per risolvere la cronica penuria:

«Altro interessante oggetto per Civitavecchia è l'acquedotto: giacché è forza pur confessarlo, che l'acqua potabile oltre ad essere scarsa in estate, e spesso saturata di materie straniere, è talvolta torbida ispecialmente nel tempo delle dirotte pioggie invernali. Né tale inconveniente deve imputarsi alla natura istessa dell'acqua, che alla scaturigine sotto i monti delle Allumiere è limpidissima; talmentechè analizzata nelle sorgenti da esperti chimici è stata ritrovata più leggiera ancora di quella famigerata di Trevi, che affluisce in Roma. L'acqua nostra si sperde per più che metà e si trasforma totalmente nel suo lungo corso di metri 32,090 pari a miglia 22 circa entro il grandioso acquedotto già restaurato dal cav. Fontana per munificenza del benemerito Pontefice Innocenzo XII, e ciò per la ragione che trascuratasene per molto tempo la dispendiosa manutenzione, sono tanto venuti crescendo i guasti nelle condutture, che le acque pluviali vi si infiltrano quasi ad ogni tratto, di modo che richiedesi ora una somma vistosissima per restaurarlo completamente. È vero peraltro, che l'amministrazione comunale, in consorzio colla Tesoreria generale e con gli altri utenti dell'acque, impiega in ogni anno delle migliaia di scudi nelle urgenti riparazioni: ma questi parziali restauri, che in passato facevansi ordinariamente consistere nell'incretare i crepacci e le spaccature della lunetta, hanno contribuito moltissimo ad imbrattare di sostanze eterogenee le acque fluenti. Per tutte queste circostanze il pro-Tesoriere Cardinale Tosti saviamente prescrisse pochi anni fa, che si avvisasse a rediggere uno scandaglio per incondottare le acque entro dei tubi di ferro fuso da collocarsi nell'istesso acquedotto Innocenziano; ed è veramente a deplorarsi, che un progetto così bello e provvido sia poi rimasto senza effetto. Difatti utilissima sott'ogni rapporto

⁴⁹ Secondo Calisse in quell'anno le fontane urbane erano due, site in piazza Leandra e piazza d'armi (CALISSE, 1898, p. 498)

sarebbe riuscita la proposta del Cardinale Tesoriere, stanteché con quel provvedimento le 47 oncie d'acqua che scaturiscono alle sorgenti affluirebbero tutte a Civitavecchia, e si avrebbe una massa d'acqua triplice dell'attuale e di qualità eccellentissima. Il prodotto poi della vendita dell'acqua istessa agli stabilimenti de' proprietari addizionato al risparmio della rilevante spesa, che ora s'impiega nella manutenzione dell'acquedotto, ridurrebbe ad una cifra ben modica la somma occorrente per il condotto di ferro fuso.

Al bisogno dell'acqua potabile nella popolosa città nostra potrebbe ancora provvedersi facilmente col mezzo de' pozzi artesiani, o fontane salienti, come si è ottenuto in più luoghi della maremma Toscana. La posizione topografica di Civitavecchia su d'un piano inclinato, che a poco a poco verso tramontana e levante va salendo alle colline per terminare negli alti monti di Allumiere e di Tolfa, rassicura di rinvenire immancabilmente, secondo i principii dell'arte, volumi d'acqua sotterranea da salire sopra il livello del suolo. Né vale in contrario il tentativo inutilmente fattone nel 1842 e 43, all'angolo della piazza di S. Giovanni presso il casamento dell'antica famiglia Rossi, giacché la perforazione incominciata da esperti macchinisti e col mezzo di una trivella gentilmente prestata da S.A.R. il gran Duca di Toscana Leopoldo II, fu continuata poi da persone affatto ignare di quell'arte, in guisa che deviatosi dalla necessaria linea di perpendicolarità, convenne poi abbandonare l'impresa sul meglio, quando cioè incominciavasi a trovar l'acqua. Che se poi questi pozzi artesiani si praticassero nella campagna, si otterrebbe un possente elemento per la migliore coltivazione del nostro feracissimo territorio» (IVI, pp. 471-472).

Nuovamente la cartografia storica ci aiuta a leggere come dall'inizio del XIX secolo alla metà dello stesso, benché la quantità d'acqua potabile non fosse adeguata ai bisogni, fossero aumentati i punti di distribuzione (pubblici e privati). Lo mostra chiaramente il confronto del catasto del 1818 con la carta topografica del Genio del 1851 (fig. 35) in cui si notano bene in evidenza l'ingresso dell'acquedotto nei bastioni a NE, la rete di distribuzione interna alla città (in blu) che riforniva le fontane site nelle piazze, sul porto, in alcuni caseggiati, all'Arsenale, al lavatoio nei pressi di Piazza Learda. Si riconosce inoltre una seconda condotta, sulla destra, che alimentava ad esempio il lavatoio sito nel quartiere nuovo, a sud, vicino all'ospedale (SINISI, BRANCHETTI, 2005, II, 04).

L'acquedotto antico restaurato assicurò il suo apporto fino alla fine dell'Ottocento, in seguito fu sostituito da tubature metalliche che, seguendo in gran parte il medesimo percorso, continuarono a rifornire Civitavecchia sino agli anni Cinquanta del XX secolo.

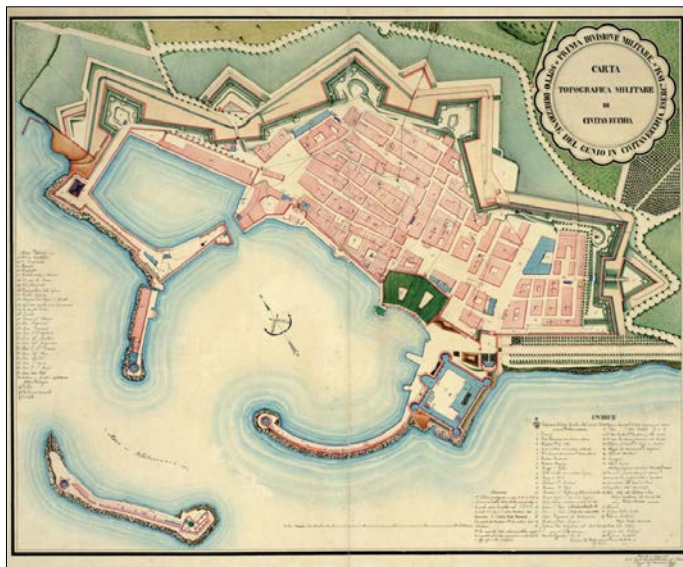


Figura 35. Dalla *Carta topografica militare di Civitavecchia. Prima divisione militare. Direzione del Genio in Civitavecchia. Eserc. 1851* si evincono i punti di distribuzione idrica, pubblici e privati, esistenti alla metà del XIX secolo

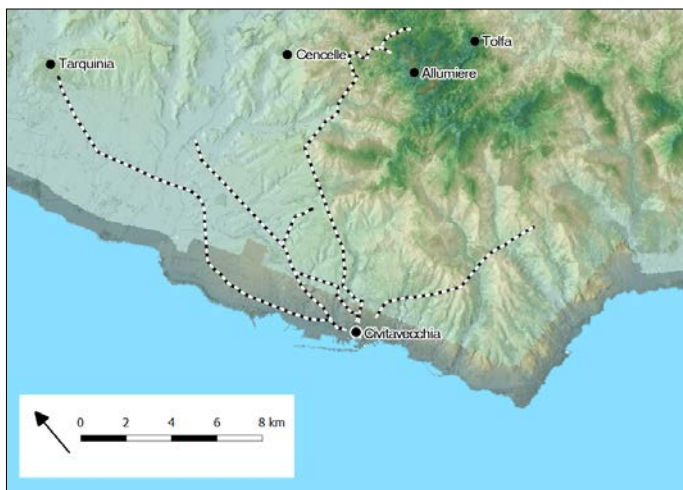


Fig. 36. Carta dei tracciati degli acquedotti recenti che alimentano oggi Civitavecchia (fonti: cartografia IGM, base OpenStreetMap; Arturo Gallia, Laboratorio geocartografico “Giuseppe Caraci”)⁵⁰

⁵⁰ Le fonti utilizzate per la delineazione dei tracciati dei vecchi e dei nuovi acquedotti sono le carte IGM al 25.000, del 1925 e 1968 (142 II NO e NE, *Tofa e Civitavecchia*); si osserva che nelle carte più recenti l'infrastruttura non risulta sempre identificabile. Per l'individuazione delle sorgenti è stata inoltre consultata la *Carta geologica d'Italia* al 1:100.000, Fogli 136-142, *Toscana-Civitavecchia* del 1970.

Il termalismo ottocentesco e novecentesco

Per quanto riguarda il termalismo a Civitavecchia, questione trascurata da secoli seppure sopravvissuta in pratiche di bagni curativi non organizzati effettuati direttamente presso le sorgenti o nei ruderi romani, gli studi che ne trattano più o meno diffusamente o specificamente – come abbiamo visto – sono già del Settecento, mentre i primi scavi archeologici di cui si abbia notizia risalgono all'Ottocento.

Di nuovo è Vincenzo Annovazzi a permetterci di conoscere lo stato dei ruderi delle terme imperiali alla metà del XIX secolo, oltre a dimostrare come fosse accresciuta – rispetto al secolo precedente – la consapevolezza della ricchezza che la risorsa naturale rappresentava potenzialmente e si consolidassero più ampi propositi di valorizzazione a fini di cura e anche di turismo⁵¹:

«Le Terme Taurine meritamente celebrate da sommi uomini (Torraca, parte II) per le particolari proprietà mediche delle calde acque sorgenti più che per l'antichità delle ruine di quel sontuoso edificio, restano disgraziatamente abbandonate ad un continuo deperimento. Queste preziose acque, che producono tuttogiorno delle guarigioni veramente prodigiose, sono un tesoro per Civitavecchia; ma per poterne trarre un miglior profitto converrebbe formarvi uno stabilimento corrispondente con tutte le necessarie comodità, e

⁵¹ Esiste presso l'Archivio di Stato di Roma un dettagliato progetto di valorizzazione delle acque in località Ficoncella che risale al 1819, interessante per la cura dei particolari, ma che purtroppo non venne realizzato e che non fornisce informazioni sulle antiche vasche romane. Tra prospetti generali e particolari spicca la *Pianta delle sorgenti dell'Acqua termale detta della Ficoncella presso di Civitavecchia, levata colla tavoletta* (ASR, *Disegni e mappe*, Coll. I, 20, 324). Un secondo progetto, del 1922 a firma dell'ingegnere Cavalieri, è testimoniato da Odoardo Toti: *Piano di esecuzione di una fabbrica da erigersi sulla vetta della collina Sferracavalli presso la sorgente della Ficoncella, ad uso di serbatoio di quelle acque termali e di casa di bagni* (TOTI, 2014, pp. 56-57). Vi è nel piano anche un accenno alla realizzazione di uno stabilimento per bagni dentro Civitavecchia. In effetti una fonte cita per il 1820 la richiesta del comune di uno spazio rifornito dalle acque termali presso la Porta Romana presente nella mura del Sangallo: «che in luogo prossimo a questa si conducessero le acque termali, e si costruisse per il loro uso un edificio, circondato di giardini, fornito di ogni agio che poteva allora richiedersi, onde crescesse il numero de' forestieri, che qui venivano a cercare salute» (CALISSE, 1898, pp. 645-646). Come testimonia la cartografia storica, la Porta Romana venne più volte demolita e ricostruita, progressivamente retrocessa verso sud, da quella inserita nelle mura turrite medievali, alle mura bastionate, alla cinta più recente, Pietro Manzi ricorda nel suo volume (1837) che erano state commissionate analisi chimiche e anche progetti per verificare la possibilità di restaurare una parte del vecchio edificio delle Terme di Traiano, per realizzarvi alcune camere, o di costruirne uno nuovo per i bagni. Superando i problemi tecnici, ma non solo, egli sperava fortemente che le acque termali di Civitavecchia, della Ficoncella o delle Terme di Traiano, con condotti aperti o chiusi, venissero sfruttate, in loco o in città. Dagli anni Cinquanta del secolo, a più riprese, suo nipote, Luigi Maria Manzi, si fece promotore della ricostruzione un nuovo edificio sui resti delle terme romane, progetto esplicitato nella sua più tarda pubblicazione ma, come scrive Toti, sembra che le pressioni e le preoccupazioni dei commercianti della città abbiano influito sulla decisione di procedere alla realizzazione della struttura dentro la città (TOTI, 2014, pp. 56-60).

pria d'ogni altra cosa farebbe d'uopo riallacciare le acque istesse, e rinvenire possibilmente quella vena di tiepida acqua acidula, che per disavventura si è smarrita sulla metà del passato secolo (Torraca, p. 78). La quale acqua adoperata internamente rendeva effetti mirabili in ispecie nelle affezioni del fegato o della vescica. L'intrapresa quindi del restauro delle Terme, oltrecchè nell'affluenza de' bagnanti darebbe largo guadagno a chi volesse farla per ispeculazione d'interesse, utilissima riuscirebbe per Civitavecchia, ove concorrerebbero in tanto maggior numero nella primavera e nell'estate quelli che sogliono recarsi alli bagni per comodo, o per salute. Che se poi si formassero eziandio lungo la spiaggia tirrena i bagni marittimi con quella proprietà e gaiezza, che ammirasi nel regno di Napoli e nella Toscana, si avrebbe in Civitavecchia un concorso straordinario di forestieri e specialmente di romani durante l'estiva stagione. Ma passando a cose, che più direttamente influiscono al benessere della città nostra, fa di mestieri volgere lo sguardo alla marina ed al commercio, due principali rami della industria locale» (ANNOVAZZI, 1853, p. 474).

I tempi erano evidentemente maturi per avviare un nuovo sfruttamento delle acque termali, e infatti, dopo l'Unità d'Italia, i notabili e i proprietari terrieri del nostro paese si organizzarono per investire le rendite fondiarie in nuove attività. Anche in Italia si assistette alla pubblicazione di guide e riviste specializzate (su tutte l'«Italia termale»), che censirono le acque italiane e sostennero il turismo termale per la cura e lo svago, poiché si era già diffuso nel nostro paese il concetto che superava l'aspetto meramente curativo delle terme per farne un luogo di incontro. In tal senso il primo supporto scientifico, necessario a validare la scelta dei siti in cui concretizzare progetti strutturati, erano i trattati di competenti studiosi, così in pochi anni per le acque civitavecchiesi si ebbero una serie di pubblicazioni di analisi fisico-chimiche che ne esaltavano le qualità curative, alle quali vennero poi aggiunte raccolte di notizie storiche che conferivano loro una grande importanza per le nobili origini e per i famosi personaggi che le avevano frequentate nell'antichità (ALESSANDRI, 1875 e 1901; FILETTI, 1878; CANNIZZARO, 1884).

Sulla scia del successo delle stazioni termali europee più affermate, anche le sorgenti civitavecchiesi attirarono dunque l'attenzione dei capitali disponibili, pubblici e privati, e si ricominciò a parlare di progetti destinati a sfruttarle a fini di cura e per attrarre il bel mondo. Tali propositi tardo-ottocenteschi maturarono ben presto e nel centro di Civitavecchia nel 1877, a spese del Municipio, venne iniziata la realizzazione di una moderna stazione: il *Grande Albergo delle terme* con annesso stabilimento termale inaugurato nel 1882.

«Esso è posto nel viale Garibaldi, di fronte al mare, in una delle più splendide posizioni di Civitavecchia. È un elegante fabbricato di stile moderno con atrio a colonne, 3 piani, 40 camere da letto, 4 saloni, in uno dei quali è ammiratissimo un dipinto del Brugnoli rappresentante le Ore, 2 sale e 31 camerini da bagno. L'affluenza continua di malati, specialmente nella stagione estiva, dimostra chiaramente l'importanza delle acque termali di Civitavecchia, descritte in dotti opuscoli dal dott. Tito Piermarini, direttore per lunghi anni dello Stabilimento

termale... Le terme e il terreno su cui si trovano furono affidate in uso perpetuo al Comune di Civitavecchia dagli antichi proprietari a condizione che se ne facesse un uso gratuito per la popolazione locale» (Dal supplemento *Le cento città d'Italia* del giornale «Il Secolo» di Milano, Sabato 29 Febbraio 1896).

Per l'esecuzione del progetto il consiglio municipale aveva approvato nel 1876 l'emissione di un prestito di 300.000 lire, ma i lavori richiesero forti somme, tanto che il comune dovette prima affittare la struttura, poi venderla:

«Il magnifico Stabilimento termale e l'albergo annesso sono stati ricostruiti nel 1914, dopo che la benemerita “Società Centocelle” ebbe deciso, con nobiltà d'intenti, di far risorgere all'antico splendore le terme di Civitavecchia, sì da farle gareggiare con le più celebri terme d'Europa. Sul viale Garibaldi, che dalla stazione conduce in città, in riva al mare, sorge lo splendido Grand Hotel, costruito secondo le esigenze più moderne... Tenuto conto del clima mitissimo e della grande comodità delle comunicazioni ferroviarie con le principali città d'Italia, lo Stabilimento può restare aperto tutto l'anno e costituire un'ottima stazione di cura balneare estiva ed invernale» (MANCINI, 2014, p. 107-110).



Figura 36. Il volantino pubblicitario del *Grand Hotel delle Terme* (post 1914)

Rilevato da privati che realizzarono lavori di ammodernamento per renderlo ancor più raffinato e ricco di confort, e grazie al battage propagandistico, per alcuni decenni l'*Hotel delle Terme* fu al centro della vita mondana di Civitavecchia.



Figura 37. L'elegante costruzione a tre piani del *Hotel delle terme* in una immagine d'epoca, prima dei bombardamenti del 1943

L'elegante costruzione a tre piani venne immortalata in varie foto d'epoca e in un interessante volantino pubblicitario che, ricordando come fosse esente dalla tassa di soggiorno, ne esaltava i 30 appartamenti, con bagno termale privato, e le possibili cure in loco: dai bagni ai fanghi, dai massaggi alla dieta⁵². Un testo dei primi anni Trenta spiega più nel dettaglio l'organizzazione delle strutture:

«Lo Stabilimento Termale: annesso al Grand Hôtel occupa tutto un piano del fabbricato ed è composto di 40 camere da bagno, di gabinetti per analisi, installazioni di terapia fisica, sale per massaggi, doccia inalatoria, cure ginecologiche, ecc. il tutto sotto la direzione di medici specializzati e con l'assistenza di personale coscienzioso...

Grand Hôtel delle Terme: annesso allo Stabilimento, composto di 100 camere e 25 appartamenti con gaudi privati alimentati dall'acqua Termale, Grandi saloni procurano la possibilità di conseguire la cura nelle camere stesse, comodità assai rara e di cui numerosi vantaggi sono evidenti, grandi saloni hall, American Bar, Terrazza sul mare, Giardino, Tennis, riscaldamento centrale, in breve un albergo munito di tutto il conforto moderno. Cucina molto accurata e adatta alla cura...

I malati che vengono per la cura delle acque Termali vi trovano quindi la possibilità di portarvi anche la famiglia e di abbinare la cura medicale con quella salsa iodica di acqua marina della stazione balneare» (*Civitavecchia. Vedetta imperiale...*, 1932, pp. 281-282)⁵³.

⁵² La prima direzione venne affidata al dott. Tito Piermarini. All'epoca del volantino l'albergo era passato alla Società anonima Centocelle, di cui era consigliere delegato e direttore il Cavaliere Silvio Piotti.

⁵³ Il testo informa più nel dettaglio sul fatto che l'acqua termale che alimentava l'Hotel proveniva dalla sorgente Ficoncella. Dopo esperimenti infruttuosi era stata infine realizzata «una condotta diretta [che] raccoglie le acque di tre sorgenti e le porta con pressione di circa 6

Da luogo di incontro e di cura per affezioni trattabili con le acque, in pochi anni si giunse esplicitamente a offrire agli ospiti uno spazio per il benessere psico-fisico (in una più ampia accezione che oggi diremmo *wellness*), disponibile in ogni stagione⁵⁴, cui durante l'estate si affiancavano i bagni di sole e di acqua marina sulla spiaggia⁵⁵.

GRANDE STABILIMENTO BALNEARE PIRGO

CIVITAVECCHIA

IL PIU' ANTICO DELLA SPIAGGIA ROMANA
TRECENTO CABINE DA BAGNO - CAFFE-RISTORANTE
SERVIZIO DI BARCHE DA DIPORTO

APPARTAMENTI CON CUCINA LIBERA NELLO STABILIMENTO - SALE DA BALLO E DA RITROVO - TEATRO
BAGNI DI ACQUA DOLCE E DI MARE CALDI

**Battane
Pattini
Salvagente**

**Bagni caldi
Doccie
Bagni di sole
Sabbiettura**

Il massimo Stabilimento Balneare esistente sulla spiaggia romana è il nostro Pirgo vera e genuina istituzione cittadina. Vetusto e glorioso il nostro Pirgo è oggi in completa efficienza per merito dei concittadini Eredi Gallinari che con coraggio industriale e anche con personale sacrificio hanno riportato l'ormai storico ambiente all'antico splendore. Il Pirgo con le sue varie terrazze entro mare, i suoi lunghissimi ponti da passeggio, sale da spettacoli e da ballo, servizi completi d'imbarcazioni, illuminazione elettrica e servizio di acqua di Orto, nulla teme nel confronto con i più moderni locali del genere. Aggiungasi la modicissima tariffa e le rapide comunicazioni sia con Roma che con i paesi sulla Orte-Tegoli.

Fig. 38. Inserzione pubblicitaria del *Grande stabilimento balneare Pirgo* in Civitavecchia (Fonte: *Civitavecchia. Vedetta imperiale...*, 1932)

atmosfera fino allo *Stabilimento Termale* in piena città a 38°-44° C a seconda della stagione, conservando integralmente la sua composizione e la sua radioattività, non solo, ma la pressione permette di innalzarla e distribuirla automaticamente nelle sale da bagno dei tre piani del Grand Hôtel delle Terme, annesso allo Stabilimento» (cfr. *Civitavecchia. Vedetta imperiale...*, 1932, pp. 278-279).

⁵⁴ La *Guida pratica ai luoghi di soggiorno e di cura* del 1936 annovera Civitavecchia fra le stazioni idrominerali e scrive: «*Stabilimento*. È annesso al Grand Hôtel Terme e comprende 60 camerini da bagno, 10 per fanghi e 2 gabinetti per irrigazioni ginecologiche. Alberghi. *Terme*, cam. 80, letti 110, acqua corr. Cf. bagni priv. 26, termosifone, ascensore, telef., autorim., tennis, giardino, pensione da giugno a settembre L. 35-42, negli altri mesi L. 30-36 (grande edificio, bene attrezzato, situato di fronte al mare; tutti i bagni dell'albergo hanno anche erogazione di acqua minerale; ad ogni piano trovasi anche un camerino per fangature)» (TCI, 1936, pp. 89-90). La fonte è preziosa poiché informa inoltre sulle altre strutture ricettive presenti in città.

⁵⁵ Sul versante degli stabilimenti balneari negli anni Venti erano in funzione i seguenti stabilimenti: Bagni Pirgo, Caravani, La Fenice e Grotta Aurelia (MANCINI, 2014, p. 107-110).

Purtroppo la promettente stagione del grande termalismo più recente a Civitavecchia si chiuse drammaticamente con la seconda guerra mondiale, in particolare con i bombardamenti alleati del maggio 1943, che distrussero l'Hotel insieme a gran parte della città e del porto. L'ultimo affronto fu nel momento della ritirata tedesca.

Termalismo. Una vocazione interrotta

Per quanto attiene al termalismo civitavecchiese al presente manca quasi completamente lo sfruttamento intelligente delle acque calde, sebbene queste possiedano in potenza una vocazione turistica e di cura inespressa – che in altra sede abbiamo definita interrotta (D'ASCENZO, 2014b) – in un mercato in cui i centri benessere rappresentano un indotto rilevante. Gli ultimi studi (ROCCA, 2013 e 2014; DAI PRÀ, 2013) hanno, una volta di più, evidenziato come il termalismo possa essere un potente motore di sviluppo economico, ma anche quanto ciò sia vero solamente là dove si è saputo investire in strutture, sia per un largo pubblico che esclusive, in marketing territoriale, in sistemi locali di turismo integrato. Purtroppo a Civitavecchia non si sono registrati recentemente virtuosi progetti e, anzi, quelli messi in campo hanno comportato addirittura un peggioramento della situazione. Ciò che è avvenuto nel caso di studio dimostra quanto le iniziative imprenditoriali ed edilizie necessitino di validi studi preparatori, che devono coinvolgere anche le discipline umanistiche, perché bisogna considerare in prospettiva olistica il territorio e le sue risorse, che sono delicate e frutto di equilibri naturali alterabili. Nei fatti: qualche anno fa fu avanzato un progetto per la costruzione, non lontano dall'area museale delle Terme Taurine, di un albergo a cinque stelle, con annesse strutture di cura che avrebbero sfruttato le acque ipertermali locali. Purtroppo le cronache, anche quelle giudiziarie, raccontano che durante i lavori di trivellamento per la realizzazione del parco termale interventi sbagliati hanno causato l'abbassamento della falda e compromesso la stessa fonte.



Figura 39. La mole abbandonata dell'albergo, con il suo parcheggio vuoto, si scorge distintamente dai giardini delle Terme Taurine (foto Annalisa D'Ascenzo, 2014)

A Civitavecchia la contrapposizione fra i fasti del passato e la valorizzazione turistica odierna è evidente, l'antico e monumentale splendore si scontra con la scarsa considerazione odierna. Ma qual'è la situazione che un visitatore trova arrivando oggi in città? L'eredità precedente, sia come vocazione termale vera e propria, sia come sfruttamento del patrimonio archeologico delle strutture romane, è raccolta dai due siti "storici" de La Ficoncella e delle Terme di Traiano, ma con approcci e impostazioni distanti e non integrati fra loro. I Bagni della Ficoncella – di proprietà del demanio e gestiti da un'associazione privata, che si occupa della manutenzione degli spazi – sfruttano le acque termali per alimentare cinque piccole vasche, ma antichissime e scavate nel marmo, insieme a postazioni per cure inalatorie. Per accedere si paga un economico biglietto, all'interno si trovano servizi e spogliatoi, sdraio e sedie, un piccolo bar che sembra fornire la maggior parte degli introiti ai gestori⁵⁶. Ai bagni della Ficoncella bisogna riconoscere gli oggettivi limiti di disponibilità di spazio dell'impianto ma, nonostante tali limitazioni, le terme costituiscono una realtà di attrazione per i civitavecchiesi e per piccoli nuclei di visitatori stranieri (tedeschi, inglesi), che vi si fermano per qualche giornata di riposo sfruttando la vicina area camper – non attrezzata –⁵⁷.

Per quanto riguarda le Terme di Traiano gli scavi sono inseriti in un'area museale archeologico-botanica, sotto la responsabilità della Sovrintendenza dell'Etruria meridionale. La Fondazione Cassa di Risparmio di Civitavecchia, per parte sua, assicura finanziamenti alla Pro loco che gestisce materialmente gli scavi e fornisce il servizio di visite guidate. I dati raccolti dall'associazione a fine ottobre 2014, e relativi a quell'anno, riportano una media di circa 170 visitatori al mese, maggiormente concentrati nei mesi da aprile a settembre. La stagione estiva segna il periodo di maggiore interesse in quanto gli spazi vengono utilizzati per spettacoli o manifestazioni culturali all'aria aperta.

Va rilevato come i siti termali locali non attraggano i turisti che arrivano a Civitavecchia grazie al porto, ciò è dovuto principalmente al fatto che la risorsa non è adeguatamente inserita nei pacchetti venduti ai croceristi che vengono prelevati con pullman e portati nelle località più attrattive (Roma, Toscana, ecc.; vedi). Segnaliamo inoltre che l'area portuale in genere non è dotata di servizi (nemmeno quelli igienici) e non incentiva a rimanere sul posto per la visita dei dintorni. Qualche raro visitatore viene accompagnato con piccoli mezzi fino all'ingresso ma, come abbiamo potuto constatare, la sosta di pochi minuti non invoglia a scendere dal mezzo, gli accompagnatori spiegano sbrigativamente l'importanza del sito e proseguono nel loro tour.

⁵⁶ Poco oltre l'uscita autostradale Civitavecchia Nord della A12, non lontano dall'area dove sorge l'Aqua Felix, il parco acquatico pubblicizzato come il più grande del centro Italia.

⁵⁷ Durante un sopralluogo è stata individuata una forma di utilizzo delle acque termali, che potremmo definire bagni liberi, lungo una strada che porta verso il nuovo hotel abbandonato. La condotta risulta danneggiata, così l'acqua che esce a pressione viene sfruttata nel prato di fianco alla carrabile, dove sono state posizionate pedane e sedie.

In entrambi i casi i problemi riscontrati sono i medesimi, legati alla mancanza di chiare scelte politiche e a piani di sviluppo inesistenti: recentemente è stato istituito un collegamento pubblico, ma sono necessari investimenti mirati nella promozione dei due siti e campagne informative che ne valorizzino lo spessore storico, inserendoli in un contesto attrattivo e dotato di servizi per i visitatori, soprattutto per coloro che vengono da fuori.

Lo scopo principale di questo studio risiede nella volontà, attraverso l'analisi di fonti finora meno valorizzate, di dare nuova luce al patrimonio culturale e ambientale presente nell'area di Civitavecchia, nella speranza che un interesse esterno possa sollecitare gli amministratori locali a intraprendere nuove e virtuose strade per la sua valorizzazione sostenibile. L'università può mettere saperi scientifici e competenze tecniche a disposizione di progetti di sviluppo, pubblici o privati, che abbiano al centro l'interesse per la città e i suoi beni storici e culturali, gli immediati dintorni con i siti archeologici e artistici, ma anche le risorse naturalistiche. Relativamente al proposito di mettere virtuosamente e attivamente in collaborazione gli studiosi e chi potrebbe attivare localmente politiche e progetti di sviluppo, fanno ben sperare le attività dell'Associazione archeologica Centumcellae e della Società storica civitavecchiese. In particolare quest'ultima con le sue pubblicazioni mantiene desta l'attenzione sui temi qui affrontati (cfr. *Aquarum calentium voces*, 2014), come pure le più recenti opere editoriali citate nel testo.

Alla ricerca degli acquedotti oggi

Come abbiamo detto in precedenza, oggi i resti degli acquedotti romani che un tempo dominavano la campagna retrostante *Centumcellae* si possono incontrare nell'abitato periferico e lungo vie secondarie appena fuori dalla città, o ancora nelle campagne e sui rilievi che portano alle storiche sorgenti. Per ritrovarli però bisogna essere motivati e curiosi, servono l'intenzione di scoprirli e molto spesso piccole passeggiate nei campi incolti o più lunghe escursioni nei boschi con carte dettagliate e guide⁵⁸. Come è stato riscontrato in più visite dirette, la vegetazione li ha avvolti e piante infestanti insinuano le loro radici fra le pietre. Questi giganti di un tempo, muti e solitari testimoni di un glorioso passato e anche di più fortunate stagioni piuttosto recenti, stanno scivolando

⁵⁸ Nel corso di varie escursioni didattiche con gli studenti abbiamo verificato che i resti dell'acquedotto sono tutt'oggi rintracciabili in città e nella macchia, con qualche difficoltà soprattutto legata al rigoglio del bosco, ma non vengono percepiti dalla popolazione come elementi interessanti per i visitatori, quindi rimangono esclusi dagli itinerari turistici generalmente proposti, ad esempio, dalla Pro Loco di Allumiere. Abbiamo registrato grande disponibilità, da parte delle guide e dei cittadini incontrati e interrogati in proposito, ma anche sorpresa per la richiesta, poiché appunto non si ha la chiara percezione del valore materiale e simbolico che le rovine rappresentano per la storia di Civitavecchia. Tutti conoscono l'esistenza dell'acquedotto antico, ma pochi effettivamente ne sanno indicare il tracciato.

nel dimenticatoio. Nessuna segnalazione aiuta l'informato e tenace visitatore, la popolazione locale, che non attribuisce più ai ruderi una funzione e un ruolo nella vita attuale, pur conoscendo il valore storico che hanno avuto soprattutto in epoca moderna, molto spesso convive con le antiche arcate quasi occultate e le parti interrato dei condotti senza averne pienamente coscienza (fig. 40)⁵⁹.



Figura 40. Un tratto di condotti idrici affiora ben visibile, ma dimenticato e scarsamente custodito, nei sotterranei di un supermercato sito su una grande arteria urbana

Conclusioni

Le conclusioni si sostanziano essenzialmente nella speranza che le ricerche condotte trovino canali per tradursi concretamente in azioni culturali e socio-economiche di alto livello, con ricadute locali positive, magari attraverso l'organizzazione di itinerari turistici ecocompatibili, urbani e naturalistici (cicloturismo, trekking, ippovie ecc.) Le attuali proposte di valorizzazione del patrimonio ambientale e culturale non possono prescindere dai lasciti delle civiltà del passato, per attivare nuovi percorsi di conoscenza, campagne di scavi e restauri, politiche di conservazione attiva e percorsi di fruizione turistica innovativi e sostenibili, per la città e per il territorio circostante, rivolti principalmente ai locali, ma destinati ad attirare visitatori dalla vicina Roma come da tutta la regione, capaci di coinvolgere almeno una parte dei croceristi

⁵⁹ Attualmente, sembra che il primo tratto dell'antico acquedotto sia ancora utilizzato per portare acqua ad Allumiere. Il sopralluogo alla sorgente dei Cinque bottini ha testimoniato come la presa sia ancora attiva.

che numerosi sbarcano nel porto di Civitavecchia ma, troppo spesso, non hanno la percezione della ricchezza del centro e dei suoi immediati dintorni.

Infine, la ricostruzione delle fasi dei lavori che nel lungo periodo hanno interessato l'area di Civitavecchia e il suo entroterra per l'approvvigionamento di acque potabili al centro sul litorale e ai dintorni ha permesso, attraverso lo studio delle fonti e della cartografia storica disponibili, di delineare le trasformazioni del territorio nel corso dei secoli. Si è evidenziato uno schema di attivazione delle risorse territoriali, in base alla tecnologia disponibile, che mostra chiaramente come queste siano state valorizzate solo nel momento in cui esistevano grandi entità politiche e grazie a ingenti investimenti in impianti e infrastrutture. Nello schema riassuntivo proposto si può notare come in due millenni solo due periodi hanno visto sviluppare appieno le potenzialità locali con interessanti ricadute sociali ed economiche sul territorio: in epoca romana, nella fase imperiale, e in epoca recente fra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento.

Appendice I

Libro quarto: «DE LA PENA DE CHI STURA LE FONTE.

XIII Qualunque persona sturà la fontana l'abeveratojo o vero lo lavatojo paghi per pena soldi X et ciascuno possa accusare et siali tenuto secreto et habia la quarta de la pena; DE LA PENA DE CHI FA' BRUTTURA NE LE FONTI. XV Qualunque persona mettarà ne la fonte barili per stagnare et li cerchi ad mollare overo alcuno legno o vero alcuna bestia ce abeverarà, excepta la fontana ne la quale ciascuno ce possa abeverare senza pena, o vero ce lavarà panni in tutte le fonti sopradecte paghi per pena X soldi per ciasche fiata. Ma se ce farà alcuna altra bructura paghi per nome de pena soldi XX. Et si farà bructura ne li abeveratori d'alcuna de le fontane paghi per nome de pena soldi X per ciasche fiata. Nientemeno sia lecito lavare le mani et la faccia et appozzare li barili per cogliere l'acqua ne le fontane et abeveratori predeckt senza pena. Et chi guastala lo muro o vero condotto d'alcuna de le decte fontaue o vero disviare l'acqua venente a la fonte in altro luoco paghi libre X. Et nientemeno refaccia a le sue expese lo muro o vero condotto. Et ciascuno possa accusare chi contrafacesse et habia la terza parte de la pena la quale se tolla senza sententia. Et si alcuna persona mettarà alcune bestie ammorbate minute o grosse ne le decte fontane in alcuno tempo dell'anno paghi per pena libre X; CHE NON SE FACCIA BRUTTURA NE LI CASALINI ET GRONDARE. XXIII Anche statuimo che nulla persona debia gettare immondeza né fare altra bruttura nelli casalini quali stanno ad presso le mura a le case habitate né ponere bruttura a la pena de V soldi per ciasche fiata. Et similmente dicemo de le grondare. Et ciascuno possa accusare et habia la meza de la pena et sia creduto al suo sacramento et siali tenuto secreto; DE LA PENA DE QUELLI GETTANO BRUTTURA DA LE FENESTRE. XLIII Nulla persona getti da la fenestra de la casa dove habita alcuna bruttura si prima non vede diligentemente che non possa imbrattare alcuna persona che passi. Et si imbrattasse alcuno paghi per pena V libre et emendi lo danno ad doppio a lo imbractato, del quale se stia al suo sacramento, et de le predeckt pene lo accusatore imbractato habia la terza parte si bene fusse ufficiale birro o castaldo; DE LA PENA DE QUELLI NON SPAZZANO NANTI LA CASA. XLIII Anche sia tenuto ciascuno nettare

nante casa sua dove habita cioè da kalende de Maggio fino ad kalende de Octobre et la immondeza che havarà raccolta la getti a luoco non vietato a la pena de V soldi. Nientemeno ciascuno possa gettare la immondeza raccolta nel luoco o vero possessione sua. Et si ce ha spazzato o nò se stia al suo sacramento. Et si iurará non sia tenuto ad pena. Et nullo possa gettare paglia o pagliariccia né immondeza a le ripe a la pena de X soldi. Et lo vicario sia tenuto mandare la sua famiglia ad cerchare sopra le predecete cose et ad accusare li delinquenti et chi accusará habia la meza de la pena; DE LA PENA DE QUELLI GETTANO LO LETAME. XLVI Nulla persona getti letami o vero altra immondeza ne le vie nel tempo de la piovra né tocchi né getti terriccio o vero loto ne le dette vie nel detto tempo né ponga all'uscio del suo vicino a la pena de soldi V. Et ciascuno possa denuntiare et accusare et sia creso al suo sacramento et habia la meza de la pena; DE LA PENA DE QUELLI GETTANO LI CARCAMI DE LE BESTIE. XLVII Anche che nulla persona ardisca gettare alcuno carcame a le porte o vero a le ripe a la pena de X soldi. Ma siano gettati al luoco dove se deputará per le immondeze et per li carcasci, et ciascuno possa accusare et habia meza de la pena et sia creso a la sua accusa con iuramento; DE LA PENA DE CHI GETTA IMMONDEZA A LE RIPE. LIII Considerato che molte persone de Civitavecchia non poco danno hanno patito dal fuoco messo ne la paglia et ne le altre immondeze gettate a le ripe de Civitavecchia, et in perciò ad levare la materia et guardarci che quelli habitano ad presso li decti luochi non recepano tanto danno né puzzo, statuimo che nullo terrazano o vero forestiero getti né faccia gettare a le ripe de Civitavecchia letame o vero liscia o vero altra immondeza a la pena de X soldi. Et ciascuno possa accusare chi contrafacesse et habia la meza de la pena et sia data fede a la sua accusa con iuramento» (ANNOVAZZI, 1853, pp. I-CXXII). Quattro secoli più tardi il curatore della pubblicazione dello statuto, ricordando la scomparsa delle febbri autunnali che facevano tanti morti fra i contadini e il numero basso dei contagi e delle vittime di una ondata di colera (1837), attribui la felice situazione al divino aiuto e alla «salubrità del clima e dalle particolarità locali, essendoché la nettezza interna della strade, dei cortili, e di ogni terreno recinto viene perfettamente conservata coll'opera dei forzati scopatori, che spazzano tutta intera la città due volte per giorno a spese del Municipio» (IVI, p. 459).

Appendice II

Solvimus aurorae dubio, quo tempore primum / Agnosci patitur redditus arva color.
Progredimur parvis per litora proxima cymbis, / Quarum perfugio crebra pateret
humus.

Aestivos penetrent oneraria carbasa fluctus: / Tutior autumnus mobilitate fugae.
Alsia praelegitur tellus, Pyrgique recedunt, / Nunc villae grandes, oppida parva prius.
Jam Caeretanos demonstrat navita fines, / Aevo deposuit nomen Agylla vetus.
Stringimus (hinc exesum) et fluctu et tempore Castrum / Index semirutus porta vetusta
loci.

Praesidet exigui formatus imagine saxi / Qui pastorali cornua fronte gerit.
Multa licet priscum nomen deleverit aetas / Hoc Inui Castrum fama fuisse putat.
Seu Pan Thyrrhenis mutavit Maenala Sylvis, / Sive sinus patrios incola Faunus init.
Dum renovat largo mortalia semina fetu, / Fingitur in Venerem pronior esse deus.

Ad Cemtumcellas forti defleximus austro, / Tranquilla puppes in statione sedent.

Molibus equoreum concluditur amphitheatrum, / Augustosque aditus Insula facta tegit.
 Attolit geminas turres, bifidoque meatu / Faucibus arcatis pandit utrumque latus.
 Nec posuisse satis laxo navalia portu; / Ne vaga vel tutas ventilet aura rates;
 Interior medias sinus invitatus in aedes / Instabilem fixis aera nescit aquis,
 Qualis in Euboicis captiva natatibus unda / Sustinet alterno brachia lenta sinu.

Nosse juvat Tauri dictas de nomine Thermas, / Nec mora difficilis millibus ire tribus.
 Non illic gustu latices vitiantur amaro / Lymphaque fumifico sulphure tincta calet.
 Purus odor mollisque sapor dubitare laventem / Cogit, qua melius parte petantur aquae.
 Credere si dignum famae, flagrantia Taurus / Investigato fonte lavacra dedit.
 Ut solet excussis pugnam praeludere glebis, / Stipite cum igido cornua prona terit.
 Sive Deus faciem mentitus et ora juvenci / Noluit ardentis dona latere soli.
 Qualis, Agenorei rapturus gaudia furti, / Per freta virgineum sollicitavit onus.
 Ardua non solos doceant miracula Grajos / Auctorem pecudem fons Heliconis habet.
 Elicitas simili credamus origine lymphas, / Musalum latices ungula fodit equi.

Haec quoque Pieriis spiracula comparat antris / Carmine Messalae nobilitatus ager.
 Intransitque capit, discendentemque moratur / Postibus affixum dulce poema sacris.
 Hic est qui primo seriem de consule ducit, / Usque ad Publicolas si redeamus avos.
 Hic et praefecti nutu praetoria rexit; / Sed menti et linguae gloria maior inest.
 Hic docuit qualem poscat facundia sedem: / Ut bonus esse velit quisque, disertus erit.

Roscida puniceo fulsere crepuscula coelo; / Pandimus obliquo lintea flexa sinu.
 Paulisper littus fungimus Munione vadosum / Suspecto trepidant ostia parva salo.
 Inde Graviscaurum fastigia rara videmus / Quos premit aestivae saepe paludis odor
 Sed nemorosa viret densis vicinia lucis / Pinaeque extremis fluctuat umbra fretis
 Cernimus antiquas, nullo custode, ruinas / Et desolate maenia faeda Cosae
 (RUTILIO NAMAZIANO, *De reditu suo*, I, 249-266. Testo ripreso da *Civitavecchia. Vedetta.*, 1932, pp. 8-10)⁶⁰.

⁶⁰ Salpammo al dubbio lume dell'alba, all'orquando il colore che giù ritorna ai campi l'occhio intravede appena; e c'inoltrammo, in piccole barche, fra i liti vicini, dove la terra offrisse facile ai legni asilo! Sfidin le navi da carico il mare in estate: io ritengo l'autunno più sicuro per subitaneo scampo. D'Alsio la terra sfioriamo, indi, Pirgi scompare a noi dietro, or grandi ville: piccole, un dì fortezze. Indica a il pilota già tutto il confine di Cere, cui tempo fe' d'Agilla perdere il nome antico. Castro sfioriam corroso dai flutti e da' secoli, Castro di cui la vecchia porta c'indica le rovine. Ivi, tagliato nel sasso, una piccola imagin presiede di chi le corna reca, sul pastoral suo capo. Pur, se del prisco nome corrose la traccia il gran tempo, fama è che Castro d'Inuo la rocca fosse. Pane cambiò il suo Mênalo, forse; coi boschi tirreni, o per le patrie baie l'ansia carnal disfoga, egli, che secoli e vite rinnovava con parti fecondi, rappresentato ognora nume al piacete più incline? L'Austro furente or piegare ci fa a Centocelle, ove, in rada, placide, immobili, posano, alfin, le navi. Come in un anfiteatro son chiuse, qui, l'acque dai moli: gli aditi brevi un muro, ch'isola par, tutela. Cinto è di gemine torri e spalanca le braccia al canale, ch'entro sue fauci anguste preme ai due lati e sfocia, E poi che, del gran porto la darsena invano s'oppone al vento che, mutevol, agita qui le navi, piccoli seni s'allungano tra gli edifici avanzanti, dove ognor l'acqua il mobil soffio di brezza ignora. Tale, d'Eubea ne' bagni, galleggiare fa l'onda rinchiusa chi con bracciate alterne stendasi lento al nuoto, Gioia ho d'aver conosciuto le Terme cui Tauro dà il nome! Distan tre miglia: lungo non è né grave. Ivi, non fa sgradevoli i fonti alcun gusto d'amaro, né mai sulfurea nube tinge i tepenti rivi. Schietto hanno odor, son dolci al palato, e l'incerto bagnante non sa in qual luogo ei possa linfe trovar migliori. Ove a la fama si creda, lì un toro scopri quella vena, e i caldi a noi lavacri diede, raspando il suolo, come fa allor che a

BIBLIOGRAFIA

- TOMMASO ALESSANDRI, *Sull'acqua termo-minerale di Civitavecchia, per il dottor Tommaso Alessandri*, Roma, Tipografia Eredi Botta, 1875.
- ID., *Stabilimento termale Traiano di Civitavecchia: relazione statistica anno 1900*, Roma. Tipografia Fratelli Centenari, 1901 [ma anche 1902-1905].
- ROBERTO ALMAGIÀ (a cura di), *Monumenta Cartographica Vaticana*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1944-1955, 4 voll.
- VINCENZO ANNOVAZZI, *Storia di Civitavecchia dalla sua origine fino all'anno 1848*, Roma, Tipografia Ferretti, 1853.
- Aquarum calentium voces. Le acque termali di Civitavecchia*, Civitavecchia, Società storica civitavecchiese, 2014 [«Bollettino della Società storica civitavecchiese», n. XVIII].
- «Atti del Convegno *Studiare il passato per conoscere il presente e progettare il futuro* (Allumiere, 28 novembre 2009)», Civitavecchia, La Litografica, 2010.
- PIETRO ATTUONI, *Civitavecchia, il porto e la città*, «Memorie della Società Geografica Italiana», Roma, XXIV (1958).
- MARIA GRAZIA BRANCHETTI, DANIELA SINISI (a cura di), *Lazio pontificio tra terra e mare. Storia e immagini dai documenti dell'Archivio di Stato di Roma (secoli XVI - XIX)*, Roma, Gangemi, 2005, con CD-ROM.
- CARLO CALISSE, *Storia di Civitavecchia*, Firenze, Barbèra, 1898.
- STANISLAO CANNIZZARO, *Acque termo-minerali di Civitavecchia: analisi chimica del prof. Stanislao Cannizzaro. Notizie storiche, considerazioni terapeutiche e resoconto clinico del Dr. Tito Piermarini*, Civitavecchia, Stabilimento tipografico Strambi, 1884.
- RICCARDO CHELLINI, *Acque sorgive, salutari e sacre in Etruria (Italia Regio VII). Ricerche archeologiche di topografia antica*, Oxford, Archaeopress, 2002.
- Civitavecchia*, in *Le cento città d'Italia. Supplemento mensile illustrato del «Secolo»*, Milano, Anno XXXI (1886), Sabato 29 Febbrajo, Supplemento al N. 10840, Serie X, Disp. 110ª.
- Civitavecchia. «Vedetta imperiale sul mare latino»*, Civitavecchia, Ed. di Latina Gens, 1932; rist. anast. Civitavecchia, Mare Nostrum, 1994.
- FRANCESCO CORRENTI (a cura di), *Obiettivo Civitavecchia, 1943-1993. Documenti sulla distruzione e la ricostruzione della città nel 50° anniversario dei bombardamenti*, Civitavecchia, Comune di Civitavecchia, 1993 (Coll. Quaderni del CDU XII/1993, nn. 1-4).

pugna preluda e, con prona cervice, su duro tronco, bieco le corna arroti. Forse, del torrido suolo, tener più celati non volle i pregi, il dio, che aspetto prese di giovin toro, come quel di ch'ansioso, già presso a goder del suo furto, d'Agenore l'intatta figlia rapia pe' mari. Non abbian solo i Greci de' grandi miracoli il vanto, se un animal fu padre del Fonte d'Elicona, chè, simile a quel fonte, scavato a le Muse da equina unghia, crediam nascesse pur questa polla chiara. Questo terren, che Messala nobilita con il suo carne, tali crepacci agli antri pieridi paragona. Là, su la Sacra porta, sta affisso quel dolce Poema, che affascina chi entra, ferma chi vuole uscire. Questo Messala è colui che dal primo consol procede, se fino ai Publicoli ne rintontiamo gli avi. Egli, prefetto, col cenno, la sede pretoria un dì resse, ma mente e eloquio sono gloria, per lui, maggiore, che c'insegnò la facondia di chi ben proponga una legge, e sa che l'uom dabbene sempre eloquente è pure. Già rugiadosa l'aurora tingeva di porpora il cielo, quando partimmo – gonfie le tele e oblique – Cauti sfiorammo quel lito vadoso, ove, in dubbio, il Munione, con brevi bocche, trepido i flutti insala. Indi, co' rari tetti, passar noi vedemmo Gravisca, che olezzo di palude, spesso d'estate, opprime ma che d'intorno tutta per dense boscaglie verdeggia, e tremolar fa in mare l'ombra de' pini suoi. Poscia, scorgemmo le antiche rovine, che niun custodisce, e le neglette mura della deserta Cosa.

- ELENA DAI PRÀ (a cura di), *La cartografia storica da bene patrimoniale a strumento progettuale*, Roma, La Nuova Cultura editore, 2011.
- ID., *Geografie del benessere*, Milano, Franco Angeli, Scienze geografiche, 2013.
- ANNALISA D'ASCENZO, *Sorgenti e acquedotti elementari tangibili nella ricostruzione dell'organizzazione del territorio. Il caso di Civitavecchia*, ASITA, Editore Federazione ASITA, 2013, pp. 521-528.
- ID., *Civitavecchia penuriosa d'acqua dolce da bere da molto tempo già persa...*, ASITA, Editore Federazione ASITA, 2014a, pp. 290-296.
- ID., *Civitavecchia e il termalismo. Indagine geostorica di una vocazione interrotta*, in Giuseppe Rocca (a cura di), *Luoghi termali della memoria, luoghi turistico-termali di consolidata tradizione e sistemi turistici locali wellness-oriented*, «Geotema», n° 46 (2014b), pp. 41-46.
- PIERLUIGI DE FELICE, *Il termalismo nel Lazio tra persistenze culturali e valori ambientali. Un caso di studio: le terme di Viterbo*, in GIUSEPPE ROCCA, *Dal turismo termale al turismo della salute: i poli e sistemi locali di qualità*, «Geotema», n. 39 (2009), pp. 101-107.
- DANIELE DI GIULIO, *Le cisterne romane del Ce.Si.Va.: testimonianza maestosa dell'acquedotto di Traiano*, in *Aquarum calentium voces. Le acque termali di Civitavecchia*, Civitavecchia, Società storica civitavecchiese, 2014 [«Bollettino della Società Storica civitavecchiese», n. XVIII], pp. 75-84.
- LETIZIA ERMINI PANI, MARIA CARLA SOMMA, FRANCESCA ROMANA STASOLLA (a cura di), *Forma e vita di una città medievale. Form and Life of a Medieval City. Leopoli-Cencelle*, Fondazione Centro italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, 2014.
- MICHELE FILETI, *Analisi di alcune acque termo-minerali di Civitavecchia* [Michele Fileti, Francesco Mauro], Roma, Tipografia Reale, 1878.
- ANTIGONO FRANGIPANI, *Istoria dell'antichissima città di Civitavecchia*, Roma, Pagliarini, 1761.
- AMATO PIETRO FRUTAZ, *Le carte del Lazio*, Roma, Istituto di Studi Romani, 1972, 3 voll.
- La Galleria delle carte geografiche in Vaticano*, a cura di LUCIO GAMBI e ANTONIO PINELLI, Modena, Panini, 1994, 3 voll. (Coll. Mirabilia Italiae, 1).
- Immagini di Civitavecchia*, a cura di ANTONIO MAFFEI et alii, Civitavecchia, Associazione Archeologica Centumcellae, 1993.
- JENS KOEHLER, *Termalismo antico e tardoantico a Civitavecchia*, in *Bains curatifs et bains hygiéniques en Italie de l'antiquité au Moyen Âge*, Collection de l'École française de Rome, 383 (2007).
- JEAN BAPTISTE LABAT, *Voyages en Espagne et en Italie*, Paris, Delespine, 1730.
- ANTONIO MAFFEI, FRANCESCO NASTASI, *Comprensorio di Centumcellae-Civitavecchia. Testimonianze di una continuità produttiva ed abitativa delle comunità agricole romane nelle fasi storiche di passaggio dall'età tardoantica a quella altomedievale*, in «Quaderni dell'Archivio Storico», 2006, pp. 35-53.
- PIETRO MANCINI, *Grand Hotel "Le Terme, stabilimento termale"*, in *Aquarum calentium voces. Le acque termali di Civitavecchia*, Civitavecchia, Società storica civitavecchiese, 2014 [«Bollettino della Società Storica civitavecchiese», n. XVIII], pp. 107-115.
- LUIGI MARIA MANZI, *Delle Terme Taurine presso Civitavecchia e della loro restaurazione*, s.l., Tipografia Mugnoz, 1869.
- PIETRO MANZI, *Stato antico ed attuale del porto città e provincia di Civitavecchia*, Prato, Giachetti, 1837.
- SARA NARDI COMBESCU, *Da Centumcellae a Leopoli. Città e campagna nell'entroterra di Civitavecchia dal II al IX secolo d. C.*, in *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes*, T. 105, n° 2, 481-533 (1993).
- ID. (a cura di), *Paesaggi d'Etruria meridionale. L'entroterra di Civitavecchia dal II al XV secolo d.C.*, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2002.
- Note illustrative della Carta geologica d'Italia alla Scala 1:100.000, Foglio 136 Foglio 142, Tuscania-Civitavecchia*, Ministero dell'Industria, del Commercio e dell'Artigianato, Direzione Generale delle Miniere, Servizio geologico d'Italia, 1970.
- RICCARDO PAOLUCCI, *Le Terme di Civitavecchia. Sull'azione terapeutica delle acque di Civitavecchia*, Roma, Tipografia del Senato, 1915.
- SUSANNA PASSIGLI, *Il "sopraterra" allumierasco: uso delle risorse e trasformazione dell'ambiente in relazione al sottosuolo (secoli XV- XVI)*, in FRANCA FEDELI BERNARDINI (a cura di), *Metalli, Miniere e Risorse Ambientali. Il territorio dei Monti della Tolfa tra medioevo ed età contemporanea*, s.l., 13-38 (2000).

- FABRIZIO PIRANI, *Civitavecchia. Pagine di storia attraverso le sue antiche stampe*, Civitavecchia, Ente Cassa di risparmio di Civitavecchia-Associazione archeologica *Centumcellae*, 1995.
- GIUSEPPE ROCCA (a cura di), *Dai luoghi termali ai poli e sistemi locali di turismo integrato*, «Geotema», n. 28 (2006).
- ID., *Attività scientifica e risultati raggiunti dal gruppo di lavoro*, in ID., *Dai luoghi termali ai poli e sistemi locali di turismo integrato*, «Geotema» n. 28 (2006a), pp. 3-4.
- ID., *I luoghi turistico-termali in Italia e il loro assetto spaziale nel corso del tempo*, in ID., *Dai luoghi termali ai poli e sistemi locali di turismo integrato*, in «Geotema», n. 28 (2006b), pp. 5-31.
- ID., *La recente evoluzione del fenomeno salutistico e l'avanzamento degli studi geografici in materia*, in ID., *Dal turismo termale al turismo della salute: i poli e sistemi locali di qualità*, «Geotema», n. 39 (2009), pp. 3-19.
- ID. (a cura di), *Dal turismo termale al turismo della salute: i poli e sistemi locali di qualità*, «Geotema», n. 39 (2009).
- ID. (a cura di), *Luoghi termali della memoria, luoghi turistico-termali di consolidata tradizione e sistemi turistici locali wellness-oriented*, «Geotema», n. 46 (2014).
- PLINIO SCHIVARDI, *Guida descrittiva e medica alle acque minerali ed ai bagni d'Italia, nonché agli stabilimenti idropatici, ai soggiorni d'inverno, alle cure col siero di latte e coll'uva*, Milano, Brigola, 1869.
- DANIELA SINISI, MARIA GRAZIA BRANCHETTI (a cura di), *Lazio pontificio tra terra e mare. Storia e immagini dai documenti dell'Archivio di Stato di Roma (secoli XVI-XIX)*, Roma, Gangemi, 2005.
- GAETANO TORRACA, *Delle antiche terme taurine, esistenti nel territorio di Civitavecchia*, Roma, Pagliarini, 1761.
- TOURING CLUB ITALIANO, *Guida pratica ai luoghi di soggiorno e di cura d'Italia*, Parte III, *Le stazioni idrominerali*, Milano, Touring Club Italiano, 1936.
- ODOARDO TOTI, *Le acque termali di Civitavecchia*, in *Aquarum calentium voces. Le acque termali di Civitavecchia*, Civitavecchia, Società storica civitavecchiese, 2014 [«Bollettino della Società Storica civitavecchiese», n. XVIII], pp. 41-60.
- ODOARDO TOTI, ENRICO CIANCARINI, *Da Centumcellae a Civitavecchia. Storia della città dalle origini al 1946*, Ronciglione, Tipolitografia Spada, 2004.

IL TERMALISMO E L'APPROVVIGIONAMENTO IDRICO COME CHIAVE DI LETTURA DELLO SVILUPPO URBANO E TERRITORIALE DI CIVITAVECCHIA – Gli studi geostorici, e non solo, evidenziano come e quanto la storia passata e moderna di Civitavecchia sia legata a un progetto, all'intenzionalità di realizzare strutture di servizio, in particolare portuali, al rifornimento alimentare e all'economia della città di Roma. A motivare e sostenere la localizzazione del sito in cui concretizzare tali propositi nel corso dei secoli sono state le peculiarità geofisiche della costa rocciosa e le risorse naturali presenti nell'area circostante, come la disponibilità di boschi e di miniere, di acque fredde e calde. In particolare proprio i sistemi ideati per la captazione e lo sfruttamento delle acque, da bibita e termali, ha profondamente inciso sul territorio e lasciato segni tangibili la cui storia costituisce, di per sé, un'interessante chiave di indagine e di lettura dei processi storici e degli interessi che hanno trovato intorno a Civitavecchia la loro realizzazione. A fasi caratterizzate da grande controllo sul territorio e da rilevanti investimenti da parte di entità politiche forti, che hanno comportato sviluppo socioeconomico e modifica del paesaggio naturale, si sono alternate fasi di decadenza e abbandono che hanno determinato la perdita del sistema di valori, materiali e immateriali, e saperi precedentemente costruito. Le fonti cartografiche offrono moltissime informazioni per la comprensione del territorio e del rapporto instaurato nel tempo fra l'uomo e l'ambiente, dati che restituiscano non solo l'utilizzo

dello spazio fisico, ma anche la percezione che di esso si aveva nel passato, dei singoli elementi che lo componevano e dei valori loro assegnati. Le attuali proposte di valorizzazione del patrimonio ambientale e culturale non possono prescindere dai lasciti delle civiltà del passato, per attivare nuovi percorsi di conoscenza, campagne di scavi e restauri, politiche di conservazione attiva e percorsi di fruizione turistica innovativi e sostenibili, per la città e per il territorio circostante, rivolti principalmente ai locali, ma destinati ad attirare visitatori dalla vicina Roma come da tutta la regione, capaci di coinvolgere almeno una parte dei croceristi che numerosi sbarcano nel porto di Civitavecchia ma, troppo spesso, non hanno la percezione della ricchezza del centro e dei suoi immediati dintorni.

TERMALISMO Y SUMINISTRO DE AGUA COMO CLAVES PARA LA LECTURA DEL DESARROLLO URBANO Y TERRITORIAL DE CIVITAVECCHIA – Los estudios geohistóricos, y no sólo, evidencian cómo y cuándo la Historia pasada y moderna de Civitavecchia esté ligada a un proyecto, a la intención de realizar una estructura de servicio, en particular portuaria, al abastecimiento alimentario y a la economía de la ciudad de Roma. A motivar y sostener la localización del sitio y concretizar tales propósitos durante los siglos, han sido la peculiaridad geofísica de la costa rocosa y los recursos naturales presentes en el área próxima, como la existencia de bosques y de minas, de aguas frías y calientes. En particular, propiamente los sistemas ideados para la captación y el aprovechamiento de las aguas, de consumo y termales, han incidido profusamente en el territorio y han dejado signos tangibles, cuya historia constituye, de por sí, una interesante llave de indagación y de lectura de los procesos históricos y de los intereses que han encontrado en torno a Civitavecchia su realización. A las fases caracterizadas por un gran control sobre el territorio y de relevantes inversiones de parte de poderosas entidades políticas, que han significado un desarrollo socioeconómico y modificaciones del paisaje natural, se han alternado otras fases de decadencia y abandono que han determinado la pérdida del sistema de valores, materiales e inmateriales, y saberes construidos anteriormente. Las fuentes cartográficas ofrecen muchísimas informaciones para la comprensión del territorio y de la relación a lo largo del tiempo entre el hombre y el ambiente, datos que restituyen no sólo la utilización del espacio físico sino también la percepción que de ello se tenía en el pasado, de los singulares elementos que lo componían y de los valores a ellos asignados. Las actuales propuestas de valorización del patrimonio ambiental y cultural no pueden prescindir de los lazos con la civilización del pasado, para activar nuevos recorridos de conocimientos, campañas de excavaciones y restauración, políticas de conservación activa y recorridos de aprovechamiento turísticos innovadores y sostenibles, para la ciudad y para el territorio cercano, destinados principalmente a los locales, pero destinados a atraer a visitantes de la cercana Roma como de toda la región, capaces de envolver al menos a una parte de los numerosos turistas que desembarcan en el puerto de Civitavecchia pero, muy frecuentemente, no tienen la percepción de la riqueza del centro histórico y de sus entornos inmediatos.

PAROLE CHIAVE: Civitavecchia, Cartografia storica, Termalismo, Acquedotti, Fontane
KEYWORDS: Civitavecchia, Historical cartography, Thermalism, Aqueducts, Fountains